

NECESSARIA L'IMMEDIATA RIPRESA DEI NEGOZIATI

Presenza di posizione, indicazioni e proposte del Comitato esecutivo della Federazione delle C.L.I.

Il Comitato Esecutivo della Federazione delle Colonie Libere Italiane ha valutato i risultati delle trattative bilaterali per il rinnovo dell'Accordo di Emigrazione sospese nella capitale elvetica il 18 dicembre scorso.

Sendite le relazioni dei delegati delle C.L.I. che hanno seguito i colloqui di Berna e presi in esame i comunicati resti noti dalle due delegazioni governative, dalle confederazioni sindacali italiane CGIL, CISL, UIL, dal Comitato nazionale d'Innesa e dalla FILIEF, il Comitato Esecutivo deplora vivamente che i lavori della Commissione mista siano stati interrotti e che nessuna delle richieste di fondo avanzate dai lavoratori emigrati abbia trovato una benché minima soluzione e chiedi la ripresa immediata delle trattative sulla base delle nostre rivendicazioni.

PROMOZIONE SOCIALE DI TUTTI I LAVORATORI

L'emigrazione ha dimostrato in questi ultimi anni una chiara vo-

lontà di emancipazione e una maturità politica che si inseriscono nel quadro della promozione sociale di tutti i lavoratori in Svizzera e che hanno trovato forme nuove e largamente unitarie anche nel corso del 1970 con il convegno di Lucerna e con le manifestazioni di Berna del 3 ottobre e del 29 novembre.

Partendo da questa realtà il Comitato Esecutivo della FCLIS esprime la convinzione che i problemi relativi allo sviluppo della società elvetica troveranno soluzioni adeguate soltanto nella misura in cui verranno affrontati con spirito nuovo le questioni dell'immigrazione, soltanto quando tutti i lavoratori esenti occupati in Svizzera godranno di una posizione socio-giuridica di parità, offerranno le libertà e i principi sanciti dalla Carta universale dei diritti dell'uomo e verranno realizzate le richieste per le quali si batte la classe operaia in Europa.

Una politica nuova che consideri l'immigrazione non un corpo estraneo, un elemento da utilizzare a seconda delle congiunture, ma una componente attiva della crescita socio-economica della Confederazione, deve trovare principalmente le forze democratiche e i sindacati locali disponibili ad una approfondita analisi della situazione, ad una elaborazione di proposte e all'assunzione di precise responsabilità e di impegni in difesa di tutti i lavoratori. L'atteggiamento di chiusura della Svizzera alle trattative si è rafforzato non solo perché la parte italiana vi ha contrapposto una condotta schematica e una posizione di debolezza dovuta alla assoluta mancanza, in precedenza, di atti risolutivi, ma anche perché è venuta meno, sulla delegazione elvetica, la necessaria pressione della maggioranza del mondo operaio indigeno.

SUPERARE LE PREOCCUPAZIONI NAZIONALISTICHE ED ELETTORALI

Il compito storico del movimento operaio svizzero è di affrontare e

superare con urgenza, e con il contributo e la partecipazione costruttiva degli immigrati, le divisioni e le discriminazioni tra lavoratori, che indeboliscono il potere contrattuale di tutto il movimento operaio.

Le impostazioni delle forze politiche e sindacali elvetiche sembrano invece dettate da preoccupazioni e condizionamenti prevalentemente nazionalistiche ed elettorali, tali da annullare tali esigenze.

Vi sono forze, gruppi e circoli nella Confederazione che avvertono, tuttavia, il bisogno di iniziare un discorso più avanzato. Indicativo, a questo proposito, un articolo apparso su l'«AZ», quotidiano in lingua tedesca del Partito socialista. Vi si legge: «Solo se i sindacati italiani e svizzeri si muovono assieme si potrà avere una buona soluzione dei problemi degli emigrati dalla quale dipende anche la posizione dei lavoratori svizzeri. Il destino dei lavoratori è indivisibile».

Occorre incoraggiare, sostenere e rafforzare queste spinte.

AZIONE SINDACALE A LIVELLO NAZIONALE BILATERALE ED EUROPEO

Il Comitato Esecutivo della FCLIS invita tutti i lavoratori stranieri e soprattutto i militanti italiani nelle organizzazioni sindacali, a rendersi partecipi di un processo di chiarificazione e di un'azione formativa e di presa di coscienza che batte le vecchie posizioni difensive e conservatrici.

In questa luce, diventa ormai indispensabile l'avvio di incontri, a livello di confederazioni, dei sindacati dei due Paesi.

Il Comitato Esecutivo invita CGIL, CISL e UIL a prendere tempestivamente gli opportuni contatti con i sindacati elvetici e con quelli dei paesi di emigrazione per coordinare e riorganizzare iniziative comuni sul piano svizzero ed europeo.

Il Comitato Esecutivo appoggerà Comitato Esecutivo F.C.I.A.S.

Zurigo, 16 gennaio 1971.

● continua in ultima pagina

Non illudiamoci

Vi sono lavoratori che nelle Colonie, e non solo nelle Colonie Libere, dicono e sostengono che ormai è astrattezza parlare di fascismo e antifascismo, che il fascismo non può più nuocere, che è acqua ormai passata, che l'argomento non ha più nessuna importanza.

Chi si esprime in questi termini purtroppo si sbaglia: si sbaglia di grosso. Dimostra troppa fiducia e la troppa fiducia spesso sconfinata nell'irresponsabilità.

Gli antifascisti, specialmente quelli che hanno lottato per più di un ventennio contro il regime nero e che sono stati i promotori delle Colonie Libere Italiane della Svizzera, non possono illudersi: non hanno il diritto di illudersi.

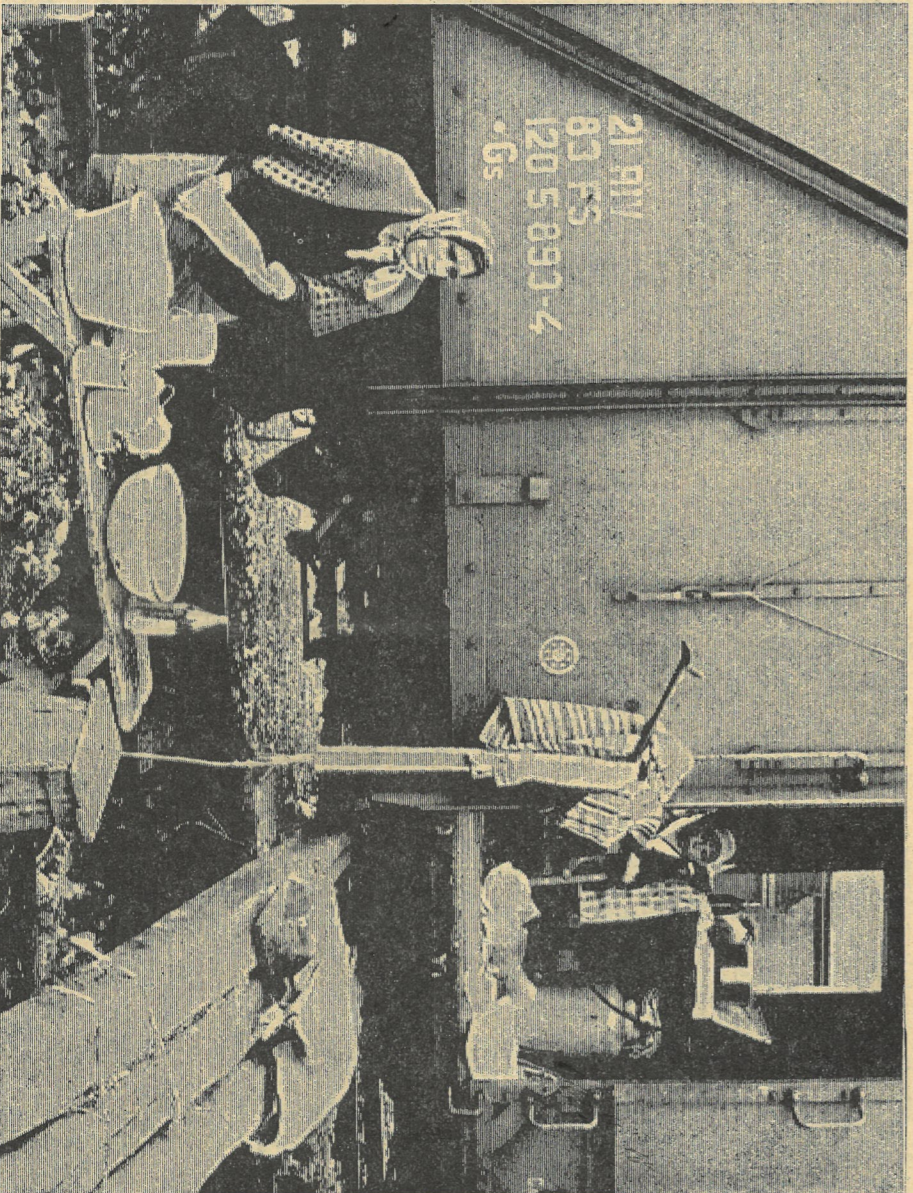
Quando si pensa a ciò che è accaduto e accade in Italia per opera dei nostalgici: alle bombe di Milano, alle sommosse di Reggio Calabria, alle scuderie squadristiche di Trento, di Trieste e di tante altre nostre città; quando si ricordano questi ben tristi e troppo spesso tragici episodi, ebbene non si può rimanere indifferenti, non si può tacere a sentire certi discorsi eccitatoriamente fiduciosi. Vorremmo sbrogliarci; ci pare però che le sudizioni crinose che si sono susseguite in Italia ad opera della teppaglia fascista abbiano fatto risorgere la testa anche a gente che, in Italia o all'estero, alla caduta del fascismo aveva sfacciato la prima tessera d'un partito o associazione democratici per... salvare le apparenze. Attenzione, perché molti sono ancora costoro; attenzione, perché quella gente nell'intimo è rimasta sempre fascista.

Ci sono, si registrano delle resistenze più o meno sorde, più o meno ambigue, anche in mezzo alle associazioni italiane in Svizzera. Tra coloro ai quali tendiamo in buona fede la mano, quei fautori sono certamente figure di secondo piano. Ma per questo: sapendo quello che è stato il fascismo, avendo ancora negli orecchi l'eco del processo di Burgos, sapendo la Grecia in mano ai colonnelli, consapendo, tra l'altro, che il fascismo per manifestarsi non è indispensabile si chiami «fascismo»: sapendo tutto questo, possiamo essere noi meno vigili che nel passato? Cosa sono state, come possiamo definire le 14.000 denunce che hanno seguito il caldo autunno sindacale italiano di quadri che anno fa? Vi è insomma una categoria di persone che porta ancora nell'intimo i famigerati comandamenti di Mussolini e che di democratico ha assunto solo una maschera per paura e convenienza.

GIOVANNI MEDRI

● continua in ultima pagina

VALLE DEL BELICE 3 ANNI DOPO



Tre anni fa, nei giorni 15 e 16 gennaio, un terribile terremoto distruggeva, nella Valle del Belice (Sicilia occidentale), uomini e cose. I morti si sono contati a centinaia, i profughi non sa nessuno quanti siano esattamente. Per i sopravvissuti il Governo italiano di centro-sinistra ha messo a disposizione migliaia di passaporti e promesse a valanghe. A tre anni di distanza così si esprime la gente del Belice: «Dopo tre anni il Governo non ha ancora iniziato a costruire né una casa né

un'industria: i comitati cittadini e popolari allora dichiarano il Governo fuori legge e di conseguenza decidono: 1) Non si pagano più tasse; 2) No al servizio militare; 3) Sì al piano di sopravvivenza (case, dighe, industrie, ecc.)». La testimonianza fotografica che riproduciamo è stata pubblicata dal giornale «Trages Anzeiger» di Zurigo con la seguente didascalia: «Dopo il terremoto, nei primi giorni del bisogno, ci si accontentava anche di un vagone ferroviario. Ma oggi ci si può accontentare?».

● continua in ultima pagina



Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Tiratura controllata nr. 10.862
copie Pubblicità cts. 40 al mm.

Redazione e Amministrazione:
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109
☎ 051 / 23.78.24

Al Convegno di Domodossola Ferma presa di posizione dei frontalieri italiani

La categoria — circa 60.000 lavoratori — decisa ad adottare forme di lotta diverse «dalla democratica assemblea» se non saranno accolte le loro giuste rivendicazioni — Molte delle loro richieste sono comuni a tutti gli emigrati — Proposta la fondazione di una organizzazione nazionale dei frontalieri — Il Comitato esecutivo della nostra Federazione ha deciso di mettersi in contatto con quei lavoratori.

I frontalieri italiani «si riservano di continuare la lotta per le ormai note rivendicazioni in modo diverso dalla democratica assemblea».

Questa è la frase con la quale si è conclusa la relazione presentata al Convegno che quei nostri comizionali hanno tenuto alla fine di dicembre a Domodossola, presenti rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL e UIL, della FILIEF, delle ACLI, dei vari partiti della classe operaia nonché della Giunta comunale di Domodossola.

Il primo pensiero cui inducono le parole riportate è naturalmente re-

lativo alla situazione nella quale essi devono trovarsi: situazione che deve ben essere grave se, «dalla democratica assemblea» rivendicativa essi sono decisi a passare a forme di lotta che non sono certamente difficili da immaginare. In che condizioni di vita e di lavoro si trova dunque la categoria, vale a dire circa 60.000 lavoratori che giornalmente varcano la frontiera italo-svizzera per prestare la loro opera nella Confederazione? Prima di rispondere all'interrogativo è però doveroso si riconosca che dei loro problemi noi medesimi ci siamo interessati in misura tutt'altro che soddisfacente; da qui anche la relativa sorpresa che ha suscitato, nell'ambito dell'emigrazione organizzata nella Svizzera interna, la ferma determinazione di lotta dichiarata a dicembre dai frontalieri. Ma, come si vedrà, non poteva essere altrimenti, considerato che molte delle loro questioni sono in dipendenza dall'accoglimento della rivendicazione di fondo espressa da tutta la nostra emigrazione in Svizzera: la revisione radicale dell'Accordo di emigrazione.

La «piattaforma rivendicativa per i frontalieri» — documento sottoscritto, tra l'altro, dalle sezioni provinciali dei sindacati CGIL, CISL e UIL di Novara, Como e Varese — inizia con queste due rivendicazioni: 1) abolizione del permesso stagionale e della cosiddetta carta Itbera in base alla quale, alla cessazione di un rapporto di lavoro, la polizia degli stranieri rilascia o meno un nuovo permesso di soggiorno; 2) sostituzione dell'attuale tipo di visita medica alla frontiera con una visita «di tipo collegiale italo-svizzera sia all'assunzione che alla cessazione del rapporto di lavoro» in Svizzera. Queste due rivendicazioni dicono chiaramente quanto siano legati i problemi dei frontalieri a quelli del resto dell'immigrazione nella Confederazione: lo statuto dello stagionale non ha più ragione di esistere per le arimate ragioni della cosiddetta «carta Itbera». L'accordo di emigrazione non fa menzione e pertanto è un abuso bello e buono; la visita medica che interessa uno solo dei momenti di transito del lavoratore è discriminativa per tutti gli emigrati, figuriamoci per i frontalieri molti dei quali, fra l'altro, sono frontalieri da sempre e pertanto qualsiasi malattia, per esempio di tipo professionale, la possono contrarre solitamente in Svizzera. Ma vi è di più; i frontalieri pagano in Svizzera un bel cumulo di tasse e questo fatto non sono più disposti a sopportarlo visto che mangiano e dormono in

Rispondendo indirettamente ai sindacati italiani La Svizzera si dichiara pronta a riprendere le trattative sull'Accordo di emigrazione

Il Dipartimento etnico dell'economia pubblica ha tenuto a Berna, martedì 19, una conferenza stampa sulla questione della revisione dell'Accordo di emigrazione con l'Italia. Questo il resoconto della conferenza diffuso dagli organi d'informazione svizzeri:

Il Consiglio federale non risponderà alla lettera che gli hanno mandato i sindacati italiani dopo l'interazione delle trattative italo-svizzere sulla revisione dell'accordo di emigrazione concluso a suo tempo fra Berna e Roma.

Il Consiglio federale ha come interlocutore il Governo italiano e non i sindacati italiani. Non intende avviare un colloquio con le centrali operante della vicina Repubblica. E per contro pronto a riprendere le discussioni con il Governo di Roma, ma ritiene opportuno attendere i risultati completi del censimento del 1. dicembre scorso per sapere quello che eventualmente potrà fare ancora per venire ulteriormente incontro ai desideri di Roma. Dalla parte italiana dell'offerta svizzera di trasformare nel 1971 in permessi annuali i permessi di lavoro di 5 mila stagionali (di cui 4 mila italiani), il Consiglio federale ha l'intenzione di applicare comunque questo provvedimento. Il problema degli stagionali, che ha evidenti e importanti aspetti familiari, è piena-

mente presente al Consiglio federale che auspica di poter risolverlo, ma per fasi successive, senza scosse, con prudenza, per non compromettere gli sforzi di stabilizzazione della mano d'opera estera.

Sono questi i punti essenziali scaturiti da una conferenza stampa interdetta ieri sera a Berna dal Dipartimento federale dell'economia pubblica per rispondere agli interrogativi formulati da parte della stampa dopo la recente interruzione dei colloqui italo-svizzeri.

Alla conferenza, diretta dal cons. fed. on. Bruegger, hanno partecipato i massimi esponenti dell'ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, con alla testa il direttore ambasciatore Gruebel e il dot. Pedotti.

Si è fatto rilevare che in questa questione i Governi italiano e svizzero si trovano praticamente sullo stesso piano. Il Governo italiano af-

faccia rivendicazioni di vasta portata sotto le pressioni delle sue organizzazioni operarie e delle sue esenziazioni di emigrati. Agisce cioè essenzialmente per motivi di politica interna. Il Consiglio federale, a sua volta, è tenuto ad agire con circospezione per non provocare una nuova reazione da parte dell'opinione pubblica e per non mandare a cartelle quarantotto gli sforzi intrapresi, conformemente alle sue promesse, per stabilizzare l'effettivo della mano d'opera straniera.

Alla conferenza è stata sollevata la questione delle minacce relative ad un possibile intervento dell'Italia a Bruxelles per bloccare il dialogo avviato fra Svizzera e Mercato comune. L'on. Bruegger ha fatto presente che questa minaccia, formulata da parte dei sindacati italiani, non è stata ripresa dal Governo di Roma.

A Bruxelles la Svizzera tratta attualmente al livello degli alti fun-

A Udine manifestazione contro l'esodo forzoso e per la piena occupazione

I due momenti della manifestazione: assemblea nell'aula magna del l'istituto Zanon, corteo con centinaia di cartelli per le vie della città — Le relazioni e i saluti delle Associazioni degli emigrati — Richiesta una conferenza nazionale dell'emigrazione — Petizione con raccolta di firme per una nuova politica economica regionale — Esposti al vice - presidente della Giunta regio-

nale, on. Moro, i contenuti della mozione finale.

Un giornale nel giornale

Con questa edizione i lettori di « Emigrazione Italiana » troveranno nel giornale un altro giornale, vale a dire un inserto che porta il seguente sottotitolo: « Periodico per i lavoratori italiani nella Repubblica federale tedesca ». Perché questa innovazione? Quali le ragioni che hanno portato il nostro Comitato esecutivo a decidere in tal senso? C'è un proverbio che afferma: « Una mano lava l'altra e tutte due lavano il viso ». Ebbene, nella Germania federale è noto che vivono e lavorano alcune centinaia di migliaia di emigrati italiani e che, nel loro ambito, sono andate prendendo corpo spontanee forme organizzative di difesa operaria e di promozione culturale. Queste associazioni di classe non possedevano però un organo di stampa che le tenesse in contatto, che le informasse in merito alle singole iniziative e sui fatti di prima importanza per ogni operaio, quindi che fungesse da tribuna sulla quale dibattere i vari problemi per trovare ad essi le più adeguate soluzioni. Quei nostri comizi non avevano un tale giornale e nemmeno le possibilità tecniche e materiali di stamparne uno in proprio. Considerata la natura della nostra associazione — apolitica e di classe — ci hanno chiesto di aiutarli fino a quando non avremmo la possibilità di procedere autonomamente. Poteva il nostro Esecutivo rifiutare? Poteva dire di no, considerato, oltre il resto, che molti dei problemi sul tappeto sono risolvibili solo con l'azione posente e concertata di ogni lavoratore su questa parte occidentale del vecchio continente? Se il capitale internazionale s'organizza e si muove solo dopo aver concordato tra le varie componenti iniziative, passi e strumenti (ed esempi ve ne sono a iosa), è giusto e indispensabile che anche i lavoratori s'organizzino, rafforzino sempre più i legami di collaborazione, dimostrino con atti sempre più qualificanti la loro solidarietà di classe. E' in forza di questi motivi che il Comitato esecutivo della nostra Federazione ha deciso nel modo in cui abbiamo riferito, ed ha deciso sicuro d'essere compreso e condiviso da tutti i lettori di « Emigrazione Italiana ».

Con una grande manifestazione un corteo per le vie della città, gli emigrati hanno portato la loro voce in mezzo alla gente, ai lavoratori.

La manifestazione, organizzata dall'ALIEF (Associazione Lavoratori Emigrati e loro familiari del Friuli-Venezia Giulia) il 30 dicembre scorso, rompeda certamente il clima delle feste, sovrastava quella paghina di lutto che in quei giorni i magroci illuminati ed addobbati sembravano voler spargere sulla città.

I lavoratori emigrati, i familiari, operai delle fabbriche, deputati, consiglieri regionali e comunali, sindacali, responsabili dei partiti operai, si erano dati appuntamento all'Auditorium dell'Istituto Zanon di Udine. La prima relazione era svolta dal Dott. Volpe, del Consiglio Direttivo dell'ALIEF, che dopo aver messo in luce la crescita di una coscienza nuova fra gli emigrati, trattava in modo più specifico la situazione economica della regione, in rapporto ai problemi dell'occupazione.

La seconda relazione, tenuta da Franchi, Presidente dell'ALIEF, affrontava i temi della Legge regionale, ancora insufficiente, della Commissione regionale dell'emigrazione che occorre convocare al più presto, dell'indagine regionale sull'emigrazione i cui lavori si svolgono in modo burocratico. I rapporti con le altre associazioni di lavoratori emigrati e la petizione con raccolta di firme, già sottoscritta da migliaia di emigrati e familiari, per un nuovo sviluppo economico del Friuli, sono stati gli elementi di chiusura della relazione di Franchi.

I saluti delle organizzazioni presenti, e particolarmente dell'Associazione Emigrati Sloveni, della Pal Friuli, della FILIEF, della Federazione delle Colomie Libere Italiane in Svizzera, della CGIL, del rappresentante delle Commissioni interne delle fabbriche della Regione, delle ACLI hanno concordato con le linee e le vedutazioni espresse nelle relazioni introduttive, sottolineando la esigenza di sviluppare con maggior vigore l'azione unitaria che non solo nel Friuli, ma anche nei paesi di immigrazione si sta affermando grazie alle spinte e alla maturità politica dei lavoratori. E' stato ribadito con forza che il rinnovamento economico e sociale della regione si inquadra nel contesto delle grandi battaglie per le riforme di struttura e la trasformazione democratica e il progresso della società italiana.

E' in questa luce dunque che si precisano l'impegno degli emigrati friulani, dei loro familiari, delle

zioni. Se la minaccia in parola fosse ripresa e portata a Bruxelles dal Governo italiano, la questione verrebbe portata automaticamente su di un altro piano e dovrebbe essere discussa dal Consiglio ministeriale dei sei. In questo caso non saremmo impreparati a rispondere, tanto più in quanto già al livello degli alti funzionari la questione della libertà di movimento della mano d'opera deve essere affrontata.

A questo proposito è bene rilevare che il 73 per cento di tutti gli operai stranieri occupati in Svizzera proviene da paesi del Mercato comune (e il 55 per cento dalla sola Italia), mentre nei paesi del Mercato comune la percentuale degli operai proveniente dagli stessi paesi della comunità è soltanto del 20 per cento. Né si può dimenticare che mentre da noi l'operato straniero fruisce di reali sicurezze, anche se non codificate, nei paesi del Mercato comune l'operato straniero gode di protezioni che per buona parte esistono soltanto sulla carta.

Tanto Bruegger quanto Gruebel hanno tenuto infine a porre in risalto che la situazione sul Mercato del lavoro resta tesa e richiede una costante attenzione. La nostra economia privata deve finalmente rendersi all'evidenza: i tempi della espansione quantitativa devono considerarsi tramontati. Gli sforzi devono essere concentrati sull'espansione qualitativa.

Salviamo Angela Davis!



Angela Davis, ragazza negra di 26 anni, docente di filosofia all'Università di Los Angeles, militante del Partito comunista degli Stati Uniti e del Black Panther Party, rischia la pena di morte per un processo montato contro di lei dall'F.B.I. e voluto dal governatore della California, il fascista Ronald Reagan. Salviamo Angela Davis! Se è dovere di ogni democratico ribellarsi ai soprusi, condannare gli errori, alzare la propria voce contro tutte le condanne a morte, salvare Angela Davis è una missione perché è innocente, perché ha la sola colpa di essere assunta a simbolo del movimento di lotta e di riscatto delle masse struttate dall'America di Nixon, razzista e imperialista. Se non stiamo con le mani in mano, se tutti interveniamo anche Angela Davis può essere salvata. Inviamo messaggi, lettere, telegrammi come quelli che la nostra Federazione ha spedito per i patrioti baschi proccassati a Burgos e contro la sentenza del processo di Leningrado. Questi i testi:

Al governo italiano: « Segreteria federale C.L.I., interpretando sentimenti lavoratori italiani in Svizzera, chiede deciso e immediato passo nostro governo autorità franchiste affinché criminale e mostruosa condanna a morte sei patrioti baschi venga revocata e siano scarcerati tutti prigionieri antifascisti, combattenti per ritorno libertà, democrazia et giustizia in Spagna ».

All'ambasciata sovietica a Berna: « Segreteria federale C.L.I., contraria per principio ai qualsiasi condanna a morte, a nome lavoratori italiani in Svizzera esprime stupore et indignazione per sentenza proccasso Leningrado. Chiede responsabile et energico intervento governo sovietico per far rientrare spropositato verdetto ».

Conclusi i lavori dell'assemblea, ha avuto luogo il corteo per le vie centrali di Udine. Circa un centinaio i cartelli, in cinque lingue — italiano, sloveno, friulano, francese, tedesco — che denunciavano la condizione degli emigrati e le loro rivendicazioni. Grande è stato l'interesse della gente che si assiepeva ai bordi del percorso. Al termine della manifestazione, una folla delegazione dell'ALIEF si è incontrata con il vice-presidente della Giunta regionale on. Moro, al quale sono stati illustrati i contenuti della mozione finale. L'on. Moro si è impegnato a presentare al Governo regionale le rivendicazioni dei lavoratori emigrati.



« Tre » piccioni con una fava:

- Altissima copertura in tutti i casi di morte e invalidità
- Sospensione del pagamento delle quote assicurative e versamento dell'indennità giornaliera in caso di malattia e infortunio
- Capitale - risparmio in aggiunta alla pensione di vecchiaia

Questo grazie al modernissimo

«PIANO MULTIPLEX»

dell'assicurazione popolare «VITA»

dell'assicurazione con fiducia

Rivolgetevi con fiducia

STAUD - Graasi, 8702 Zollikon

Rotfluhstr. 47, Telef. 051/65 80 70

Non dimenticate, «VITA»

Compagnia di assicurazione sulla vita, rappresentanza generale

Conzetti & Huber - 8021 Zurigo

Le posizioni dei governi, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati sulla questione della revisione dell'Accordo italo-svizzero di emigrazione

All'indomani della clamorosa rottura delle trattative sulla revisione dell'Accordo di emigrazione tra il nostro Paese e la Svizzera, le delegazioni dei due governi ed ogni forza interessata al problema del fatto hanno dato la propria interpretazione con comunicati e dichiarazioni. Di seguito, considerando l'essenziale dei vari documenti e trasalando di riportare l'articolata posizione dell'Esecutivo della Federazione delle Colonie Libere di cui diciamo in prima pagina, diamo gli orientamenti ufficiali di alcuni ambienti e forze maggiormente interessati alla questione.

Delegazione governativa italiana

Nel documento della delegazione governativa italiana è detto testualmente quanto segue:

« All'ordine del giorno della Commissione erano posti i vari problemi interessanti l'emigrazione italiana nella Confederazione, tra i quali, di preminente importanza, quella riguardante il decreto federale del 16 marzo 1970 che ha introdotto nuove norme sull'emigrazione straniera in Svizzera, le condizioni dei lavoratori stagionali, gli alloggi, l'assistenza scolastica e la formazione professionale.

« Le due delegazioni hanno innanzitutto esposto le loro valutazioni e i loro orientamenti sull'emigrazione italiana in Svizzera. Da parte della delegazione elvetica è stata presentata una memoria illustrante i vari argomenti che, a giudizio della delegazione stessa, sarebbero derivati ai lavoratori italiani dai vari provvedimenti adottati, ultimo dei quali lo stesso decreto del 16 marzo 1970.

« Da parte italiana si è chiarito che l'emigrazione non può essere disgiunta dall'esigenza di assicurare ai lavoratori all'estero piena parità dei diritti con i lavoratori del Paese ospitante, quale si è già affermato nei principi che ispirano i regolamenti della Comunità Economica Europea, fermo restando l'impegno del Governo italiano per la politica della piena occupazione affinché l'emigrazione sia solo la conseguenza di una libera scelta.

« Tenendo conto però della situazione esistente nella Confederazione elvetica, è stata sollecitata da parte italiana, e riconosciuta dalla parte svizzera, l'importanza di risolvere il problema dei lavoratori stagionali. Tra questi, la grande maggioranza, in realtà, presta lavoro per l'intero corso dell'anno con una breve interruzione persino in settori produttivi dove non è concepibile un lavoro stagionale: sono cioè degli stagionali fittizi. Anche lo stesso Accordo di emigrazione prevede che gli stagionali maturino nell'arco di 5 anni e dopo 45 mesi di effettivo lavoro prestato il diritto a passare nella categoria di annuali. Ma, per migliaia di casi, le limitazioni esistenti rendono purtroppo inoperante anche tale legittima aspettativa.

« La delegazione italiana ha proposto che, pur considerando il problema della stabilizzazione del numero dei lavoratori stranieri nella Confederazione — problema invocato dalla parte svizzera — si riconoscesse, da un lato, il diritto acquisito o che verrà acquisito da quegli stagionali che in base all'Accordo vigente dovrebbero considerarsi annuali, e, dall'altro, il diritto per gli altri stagionali fittizi al ricongiungimento delle famiglie, alla mobilità del posto di lavoro e alla utilizzazione dei servizi di collocamento svizzeri, diritti, questi ultimi, fondamentali della persona umana.

« La delegazione svizzera, nonostante il riconoscimento della validità delle ragioni umane e sociali adotte, che interessano molte decine di migliaia di lavoratori italiani, non ha ritenuto che di poter concedere quadruplici passaggi da stagionali ad annuali limitatamente al 1971 ed ha affermato di non poter assumere, nella situazione attuale, impegni per il futuro. Nessuna controproposta è stata formulata

per quanto riguarda l'abolizione del trattamento discriminatorio a danno di lavoratori che sarebbero rimasti o rimarranno nelle condizioni di stagionali.

« E' a questo punto della trattativa che si è dovuto purtroppo constatare l'impossibilità di ravvicinare i due punti di vista.

« Pertanto, tenendo anche conto di quanto emerso dalle consultazioni avute con i lavoratori italiani in Svizzera e con le loro rappresentanze, la delegazione italiana ha ritenuto in base al mandato ricevuto di dover presentare al Governo la situazione per le successive determinazioni ».

Delegazione governativa svizzera

Questa la versione della delegazione governativa svizzera:

« La delegazione italiana chiedeva soprattutto che tanto ai lavoratori annuali quanto a quelli stagionali fosse concesso, senza limitazione alcuna, di cambiare professione e Cantone dopo il primo anno d'attività in Svizzera. Dopo il primo anno, ad ambedue le categorie di lavoratori si sarebbe dovuto rilasciare, in tutti i casi, un permesso valido in tutta la Svizzera e per un periodo di tempo indeterminato.

« La delegazione svizzera ha fatto presente che la posizione dei lavoratori annuali italiani in Svizzera è notevolmente migliorata nel corso degli ultimi anni e segnatamente grazie al decreto del Consiglio federale del 16 marzo 1970. Per il momento non è possibile prospettare una maggiore mobilità, poiché le difficoltà sorte in alcuni Cantoni e settori economici in seguito all'aver avuto mutamento di sistema ne tratterebbero ulteriormente aggravate.

« In merito agli stagionali, la delegazione svizzera ha dichiarato che è previsto di rilasciare gradualmente permessi annuali agli stagionali che, di fatto, sono degli annuali. La assicurazione è stata data alla delegazione italiana che per il 1971 un numero minimo riservato alle trasformazioni in permessi annuali potrebbe essere previsto nei casi in cui una tale trasformazione si imponesse per motivi di carattere umanitario.

« La delegazione svizzera ha fatto presente che l'immediata trasformazione di tutti i permessi stagionali in permessi annuali al termine della prima stagione trascorsa in Svizzera, renderebbe assolutamente irrealizzabile la stabilizzazione tassativamente promessa dal Consiglio federale, per cui detta trasformazione non può essere intrapresa.

« La delegazione italiana non ha accolto le proposte svizzere. Essa ha dichiarato di dover mantenere, per motivi di principio, le sue rivendicazioni.

« Così come l'articolo 22 dell'Accordo relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera lo prevede in simili casi, le due delegazioni presenteranno al loro Governo un rapporto sull'andamento dei negoziati ».

CGIL - CISL - UIL

In data 18 dicembre i sindacati italiani hanno emesso un comunicato unitario in cui hanno preso posizione come segue:

« Informati e consultati quotidianamente dalla delegazione italiana sulle posizioni via via assunte dalle parti nel corso della trattativa e constatato che a conclusione permangono un atteggiamento di assoluta chiusura da parte del Governo svizzero sui problemi fondamentali in esame, le tre Confederazioni CGIL, CISL, UIL giudicano assolutamente deludente e negativo l'esito della riunione della Commissione mista in particolare sull'abolizione dello statuto degli stagionali e sulla revisione dell'Accordo di emigrazione.

« Di conseguenza esse ritengono estremamente grave la situazione che ne deriva e tale da esigere da parte del Governo italiano un rapi-

do riesame complessivo delle sue relazioni col Governo svizzero, cominciando dalla sospensione della trattativa per l'associazione in qualsiasi forma, della Svizzera alla CEE.

« Le tre Confederazioni italiane CGIL, CISL, UIL si riservano di adeguare i loro orientamenti e le loro posizioni alla nuova situazione.

Esse formuleranno organiche proposte per un'efficace azione sindacale e governativa, sia sul piano generale che, in particolare, per la difesa ed il riconoscimento dei diritti degli emigrati, dopo aver attentamente valutato la situazione nel proprio ambito e con i lavoratori emigrati.

« In questo quadro si rende anche necessaria una chiarificazione sulla posizione dei sindacati svizzeri rimasti praticamente assenti ed inattivi in un momento fondamentale per l'emigrazione e per gli stessi lavoratori svizzeri ».

Nel corso del mese di gennaio CGIL, CISL, UIL, hanno preso nuovamente posizione e sono intervenute presso i due governi. Questo il telegramma fatto pervenire al governo italiano:

« A seguito sospensione dicembre trattative su problemi nostri emigrati Svizzera, tenuto conto lunghi anni attesi per miglioramento loro condizioni senza risultati concreti misure unilaterali svizzere, CGIL, CISL, UIL ritengono urgente intensa iniziativa ed vigorosa azione governativa per superamento disorientazioni e per diritti richiesti lavoratori emigrati. Esse propongono governo italiano prendere chiara posizione ufficiale su situazione creatasi, promuovendo incontro immediato rappresentanti governi due paesi con consultazione sindacati ed emigrati, creazione gruppi lavoro misti per riesaminare ed tentare risolvere rapidamente più alto livello intera questione. Esse si dichiarano nuovamente disponibili per contribuire ad elaborazioni definitive sulla base rivendicazioni emigrati e precedenti proposte sindacati: garanzie e miglioramenti immediati, abolizione trattamento discriminatorio stagionali, rapida revisione Accordo emigrazione, effettiva parità trattamento, libera scelta posto lavoro et residenza ».

Ecco ora il telegramma inviato al Consiglio federale elvetico e per conoscenza ai sindacati svizzeri:

« Riferimento interruzione trattative per modifica condizioni emigrazione italiana Confederazione Elvetica esprimiamo nostra vivace protesta. Interpreti volontà lavoratori emigrati et loro famiglie insistiamo pronta e conclusiva ripresa trattative indipendentemente esigenze quantitative manodopera straniera Confederazione Elvetica ».

Unione sindacale svizzera

L'Unione sindacale svizzera, così si è espressa in data 23 dicembre:

« Il Comitato dell'Unione sindacale svizzera ha preso conoscenza dell'insuccesso delle trattative svoltesi in seno alla commissione mista italo-svizzera, in merito ai problemi degli italiani occupati in Svizzera.

« Il Comitato sindacale si dichiara sempre ancora contrario a qualsiasi restrizione della libera scelta del posto di lavoro, per i lavoratori con permesso di soggiorno annuale. Questa limitazione va soppressa al più tardi dopo il primo anno. Esso domanda inoltre maggiore libertà di movimento per gli stagionali. Il comitato ricorda che è stata l'Unione sindacale a postulare i vari alleggerimenti introdotti negli ultimi tempi nella materia, malgrado l'opposizione di numerosi Cantoni e dei datori di lavoro. Il Comitato sindacale chiede comunque una migliore regolazione per gli operai stagionali. La realizzazione del postulato deve però farsi gradualmente, affinché il Consiglio federale possa mantenere le promesse fatte in occasione della votazione sull'iniziativa contro l'infiorescimento. Se ciò non avvenisse, si dovrebbero temere delle tensioni sempre più gravi, che danneggerebbero i lavoratori stranieri e le loro famiglie.

« Il rimprovero di passività, fatto dai sindacati italiani, a quelli svizzeri, in merito al problema dei lavoratori stranieri, dev'essere respinto energicamente. L'Unione sindacale svizzera si è sempre adoperata — e sempre lo farà — nell'interesse di tutti i lavoratori, sia svizzeri che stranieri ».

A seguito di « una lettera inviata al Consiglio federale svizzero ed al governo italiano » dalle « tre grandi centrali sindacali italiane CGIL, CISL e UIL, l'Unione sindacale così ha ripreso l'argomento in data 13 gennaio:

« L'Unione sindacale svizzera conferma, in merito, la sua presa di posizione, pubblicata il 23 dicembre scorso. Essa si oppone tuttora ad ogni limitazione della libera scelta del posto di lavoro per gli operai stranieri con permesso di soggiorno annuale, dopo un anno di residenza in Svizzera; anche per gli stagionali essa rivendica una maggiore libertà di collocamento. Una totale parità di trattamento degli stagionali che lavorano praticamente per tutto l'anno in Svizzera con gli operai al beneficio di un permesso di soggiorno annuale, potrà comunque essere realizzata soltanto gradualmente. Altrimenti non potrebbe venir realizzata l'auspicata stabilità degli effettivi di lavoratori stranieri nel Paese.

« L'Unione sindacale svizzera considera inadeguati eventuali tentativi di pressione del Governo italiano nei confronti della Svizzera, sul problema dell'associazione del nostro Paese al MEC, anzitutto se li si può mettere in relazione con la soluzione soddisfacente dei problemi dei prestatori d'opera stranieri in Svizzera. Il riduttore momenti emotivi arrischierebbe probabilmente di risolvere ed accentrare sulle ostilità che, in definitiva, potrebbero causare nuove difficoltà ai lavoratori italiani ed alle loro famiglie residenti in Svizzera ».

FILEEF.

La Federazione italiana lavoratori emigrati e loro famiglie (FILEEF), visti i risultati della trattativa di Berra, « ritiene che spetti al Governo italiano, prospettare ufficialmente al Governo svizzero, denunciando il trattato del 1964, l'esigenza di un negoziato generale sulla condizione di vita e di lavoro degli emigrati ». Il comunicato FILEEF così prosegue:

« Si apre certamente un periodo non facile, dopo un anno nel quale la situazione si è deteriorata, sia perché in Svizzera non si è saputa proteggere giustamente, ostacolandola, la campagna della destra xenofoba, e sia perché il Governo italiano non aveva tratto subito, tutte le logiche conseguenze della nuova violazione del trattato da parte della Svizzera, avvenuta con le note misure di riduzione della manodopera straniera adottate il 20 marzo 1970.

« Nella nuova situazione creatasi la FILEEF, dando atto al Ministero degli Esteri e al Ministero del Lavoro di aver sostenuto nei due recenti incontri della Commissione mista italo-elvetica le posizioni espresse dalle associazioni degli emigrati e dai sindacati italiani, non può non osservare che l'avvio immediato in Italia di misure tendenti alla piena occupazione e al blocco dell'esodo, con il riassorbimento in una prospettiva programmata degli emigrati nell'economia e nella vita del nostro Paese, può consentire al governo italiano di accrescere la sua forza contrattuale nei confronti dei Paesi di immigrazione ai fini del raggiungimento delle necessarie e urgenti modifiche degli accordi, a cominciare da quelli con la Svizzera e con la Comunità europea. Allo stesso fine devono valutare le misure, che sono di competenza dello Stato italiano e che gli emigrati rivendicano per elevare la loro condizione, di una nuova politica scolastica, di estensione della previdenza e assistenza, di partecipazione degli emigrati alle scelte che li riguardano. Appunto affrontando giustamente tutti i problemi d'immigrazione il nostro Paese ac-

quista il necessario potere contrattuale per migliorare costantemente gli accordi, in modo che essi corrispondano sia alle esigenze dei nostri lavoratori e sia a quelle dei loro familiari.

« La FILEEF è per questa politica organica e, dichiarando il proprio pieno appoggio allo sviluppo dell'iniziativa degli emigrati italiani in Svizzera, chiama i lavoratori a intensificare l'azione unitaria, specie con le manifestazioni programmate in Italia nelle settimane natalizie in occasione del rientro di parte dell'emigrazione italiana all'estero.

Comitato nazionale d'Intesa

Il Comitato nazionale d'Intesa tra le associazioni degli emigrati italiani in Svizzera ha preso rispondabilmente posizione in data 19 dicembre. Questa la parte più importante del comunicato diffuso:

« La revisione dell'Accordo di emigrazione si rendeva necessaria in quanto le norme in esso contenute risultano largamente insufficienti a garantire giuste condizioni di vita e di lavoro degli emigrati: contengono tutta una serie di disposizioni restrittive, e permettono, da parte degli organi di polizia, interventi discriminatori a danno dei lavoratori stranieri. Le stesse norme inoltre sono state superate e peggiorate dalle misure unilaterali, prese dal Governo svizzero, nel marzo scorso.

« Il Comitato Nazionale d'Intesa, sentite le relazioni dei propri rappresentanti, che per l'intero corso delle trattative sono stati informati e consultati dalla Delegazione governativa italiana, unitamente al Comitato Ministero Esteri-Sindacati.

GIUDICA assolutamente negativo l'esito delle conversazioni, a causa del rifiuto della Delegazione svizzera di accogliere il principio della parità di trattamento di tutti i lavoratori stranieri con i nazionali, sulla base della Carta dei diritti dell'Uomo, delle Convenzioni dell'Ufficio internazionale del lavoro e secondo i regolamenti sulla libera circolazione della manodopera in vigore nella Comunità Economica Europea.

CONSTATO

che la forzata sospensione delle trattative viene a determinare una situazione estremamente grave: perché nessuna data è stata fissata per la ripresa dei colloqui; perché al malessere dovuto ai gravi problemi che restano ancora insoluti si aggiungono ora altri elementi di incertezza, che aumentano la preoccupazione dei lavoratori emigrati sul piano umano, sociale e politico; perché le proposte e le rivendicazioni unificate delle Associazioni degli emigrati non sono state minimamente tenute in considerazione dal Governo elvetico; perché rimane insoluta la condizione altamente discriminatoria dei lavoratori stagionali, veri e fittizi;

CHIEDE

che i due Governi, cui è stata fatta la valutazione politica della situazione, fissino una data precisa, in ogni caso non oltre i primi mesi del 1971, per la ripresa delle trattative partendo dal principio dell'effettiva parità di trattamento di tutti i lavoratori. Soltanto attraverso l'accettazione incondizionata di questo principio infatti si può in concreto manifestare la volontà politica di affrontare e risolvere correttamente i problemi dell'emigrazione.

PROPONE

che il Governo italiano:

- 1) illustri più chiaramente la sua posizione pubblicando anche i documenti che le due Delegazioni si sono scambiati nel corso dei lavori;
- 2) riesamini i propri rapporti con il Governo elvetico anche in sede di trattative per qualsiasi tipo di associazione della Svizzera alla CEE; trattative che non dovranno in ogni caso prevedere alcuna discriminazione nei con-

« Sole d'Italia » - Bruxelles

La partecipazione politica dei migranti in Europa

Le proposte del deputato belga, Ernest Gimne, contenute in un disegno di legge presentato al suo gruppo parlamentare, dovrebbero essere seriamente meditate in ogni Paese d'immigrazione per conferire alla residenza dei migranti ben altro aspetto di quello puramente economico.

Nel corso del recente colloquio tenutosi a Liegi sui problemi emigratori ed immigratori nella C.E.E. un problema che potrebbe diventare una delle riencicazioni principali nel Belgio è stato evocato dal deputato - borgomastro di Courcelles, Ernest Gimne: la concessione di alcuni diritti politici agli immigrati.
Il deputato Gimne ha sottolineato innanzitutto tre fatti:

① Nel sistema politico belga, sia a livello nazionale che a livello locale, i seggi delle assemblee elette vengono suddivisi secondo il numero degli abitanti e non secondo il numero dei cittadini. Alla Camera, vi è un deputato per quaranta mila abitanti e non per quaranta mila belgi. Identica situazione nei consigli comunali: certi comuni totalizzano dai 15 al 40 per cento di stranieri per l'insieme della popolazione.

Gli stranieri che vivono in Belgio erano al 31 dicembre 1968 679 mila. Più di 350 mila stranieri essendo stabiliti nella Vallonia, 8 seggi almeno di deputati valtoni dipendono dalla presenza in Vallonia dell'apporto degli immigrati. Un «adattamento» dei seggi che non terrebbe conto dell'importanza della popolazione straniera avrebbe così conseguenze drammatiche per la Vallonia, la cui minorizzazione verrebbe ancora aggravata senza la protezione che le offrono gli stranieri nei confronti della Fiandra.

② Gli stranieri stabiliti in Belgio pagano le tasse e le imposte come i belgi, e questo senza essere rappresentati o consultati. Sono anche dattori di lavoro a beneficio di belgi: la popolazione scolastica d'origine straniera, in parecchi comuni, con i suoi effetti, fornisce lavoro a metà degli insegnanti delle scuole elementari, mentre parecchi impiegati amministrativi e molti programmi sociali (Vallaggio per esempio) si basano sui bisogni creati dalla presenza degli immigrati.

③ Gli stranieri del Belgio di oltre 12 anni, al 31.12.1968, si suddividono in 217 mila italiani, 95 mila francesi, 58 mila olandesi, 23 mila tedeschi, 7 mila lussemburghesi e 279 mila non originari della C.E.E. (nord-africani, greci, turchi, ecc.). Il totale degli stranieri originari di paesi membri della C.E.E. era quindi di 400.000 unità. Non è possibile non tener conto in qualsiasi programma relativo alla partecipazione degli stranieri alla vita politica belga, di un fatto così importante. I cittadini degli Stati membri della C.E.E. debbono ottenere un trattamento politico preferenziale tanto più che i loro Stati e i loro popoli sono avviati attraverso la C.E.E. verso un procedimento di unificazione politica. Se è necessario non introdurre discriminazioni ingiuste tra stranieri, bisogna considerare che i cittadini dei sei Paesi della Comunità sono sensibilmente meno stranieri tra loro dal punto di vista politico di quanto lo siano i cittadini di Stati fuori del Mercato Comune.

QUATTRO PROPOSTE CONCRETE

Si giustificano al riguardo certe proposte pratiche:

① Creare presso i consigli comunali, senza distinzione alcuna fra gli stranieri, delle commissioni consultive rappresentative gli stranieri della località ed incaricate di difendere i loro interessi in un dialogo aperto con l'autorità comunale. Cooperati in un primo tempo, questi comitati potrebbero essere ulteriormente eletti, come è avvenuto recentemente a Cheratte. I Consigli consultivi comunali potrebbero ulteriormente trovare un prolungamento ad hoc a livello delle agglomerazioni integrate.

② Benché sia escluso che dei «non-belgi» possano partecipare alla vita politica nazionale, sarebbe ad ogni modo possibile farli partecipare alle elezioni sul piano comunale. Ernest Gimne ha sottolineato che è l'autore di un avamprogetto legislativo tendente a concedere il diritto di voto per le elezioni comunali agli stranieri, dopo 5 anni di residenza per gli stranieri originari della C.E.E. e dopo 10 anni per i non C.E.E. Per quanto concerne la eleggibilità, verrebbe concessa, sempre per le elezioni comunali, dopo

10 anni di residenza per i cittadini C.E.E. e dopo 20 anni per gli altri.

③ Nell'eventualità molto auspicabile che si procedesse all'elezione diretta del Parlamento europeo, organo di controllo parlamentare al servizio dell'Europa in via di integrazione, sarebbe necessario permettere ai cittadini di tutti gli Stati membri di partecipare ad una tale elezione qualunque sia la loro residenza. La sovranazionalità europea implica infatti una sovranizionalità europea. Questa, dando modo di esercitare una nuova capacità elettorale, dovrebbe creare altresì il dovere di obbligo militare comune: i cittadini della C.E.E. sarebbero costretti a compiere il servizio militare nell'esercito del loro paese di

« Libera Stampa » - Lugano

Gli «orfani della frontiera»

I bambini dei lavoratori italiani lasciati « in deposito » oltre confine

«Centinaia di bambini si trovano in condizioni di forzato abbandono negli istituti e nei brefotrofi delle località di confine». Questo problema dell'emigrazione italiana in Svizzera è stato denunciato dal dott. Giuseppe Cicorella, presidente della Associazione nazionale famiglie adottive (ANFA), durante una con-

ferenza stampa nel corso della quale ha dichiarato che «il numero dei bambini che si trovano in questa condizione a causa dell'emigrazione dei genitori nella vicina Confederazione è talmente elevato che fa nascere un nascondere la situazione sarebbe colpevole».

«L'Unità» — Milano I razzisti scatenati contro un emigrato

I razzisti svizzeri, rognaruppati attorno al Movimento antistranieri (fondato e ispirato dal deputato Schwanzenbach) sono passati in questi giorni a metodi di lotta operante e tipicamente nazisti.

Il giornale del Movimento antistranieri «Volk und Heimat» («Popolo e Patria») è infatti uscito con un violento attacco contro un emigrato spagnolo accusato di essere un agitatore comunista e antisvizzero, di «aver fatto un viaggio in Bulgaria», di voler subdolare gli emigrati contro l'ordine elvetico e la pace sociale. Di Carlos Gonzales, questo il nome dell'emigrato spagnolo in questione, domiciliato a Basilea da alcuni anni, il giornale fascista chiede il licenziamento dal posto di lavoro e l'espulsione dalla Svizzera da parte della polizia politica. Non solo, ma ne viene pubblicato l'indirizzo postale e il recapito telefonico, con l'intento di ledtori a volerli scrivere o telefonare, ovviamente per insultare e minacciare. Si tratta di una vergognosa campagna, nel tentativo di creare di inneggio morale contro un emigrato, che evidentemente può dar fastidio per il suo impegno antifascista e sindacale, sul conto del quale comunque nessuno ha mai potuto rilevare alcunché di negativo. Lo atteggiamento della stampa svizzera di fronte a questo vergognoso attacco non ha mancato di sollevare qualche sorpresa: mentre i giornali comunisti e socialisti sono stati molto energici e categorici nel sol-

lecitare la scandalo, una parte almeno della stampa borghese, ha preferito tacere o relegare il fatto in posizioni irrilevanti.

Noi siamo convinti che si tratti invece di un tentativo di inserire nella vita politica e sociale svizzera un ben determinato metodo di lotta, cioè il metodo del terrore morale e politico, nei confronti della parte più avanzata e impegnata degli emigrati comunisti e antisvizzeri. Se andasse bene una prima volta, si può essere certi che il metodo sarebbe generalizzato e verrebbe allargato anche agli emigrati provenienti da altri Paesi ed agli stessi cittadini protestanti svizzeri. La reazione di tentidino dei fascisti e comunque fino ad ora stata buona: pur avendo ricevuto molte telefonate e lettere di insulti e minacce, il Gonzales ha avuto anche moltissime testimonianze di simpatia e di solidarietà da parte di lavoratori emigrati italiani e di associazioni democratiche. Ancora una cosa ci sembra utile rammentare: all'inizio di dicembre, nel corso di una conferenza stampa a Berna il capo della polizia svizzera degli stranieri, dott. Minder, disse che di fronte al fatto che gli emigrati danno vita troppo spesso a dimostrazioni di piazza, c'era da attendersi anche delle contro-dimostrazioni da parte di cittadini svizzeri. I razzisti hanno preso per buona quell'idea e inseguendovi sopra i metodi delle campagne hitleriane contro gli ebrei, l'hanno per primi messa in atto.

Per gli stranieri della C.E.E. desiderosi di acquisire la nazionalità belga, la procedura di naturalizzazione dovrebbe essere resa più semplice e meno costosa.

FACILITARE L'INTEGRAZIONE GLOBALE

Il deputato Gimne ha così concluso: assicurando tali aperture alla partecipazione degli stranieri alla vita politica, permettendo a questi ultimi di essere dei soggetti della politica e non più semplicemente degli oggetti, talvolta considerati e trattati male, il Belgio meriterebbe maggiormente la sua reputazione di «terra d'accoglienza». Come periodo della integrazione globale, la partecipazione politica, trasformando parecchi stranieri in «gruppi di pressione» elettorale, aprirebbe la via ad altre forme di integrazione e di partecipazione.

ferenza stampa nel corso della quale ha dichiarato che «il numero dei bambini che si trovano in questa condizione a causa dell'emigrazione dei genitori nella vicina Confederazione è talmente elevato che fa nascere un nascondere la situazione sarebbe colpevole».

In base ad un'indagine compiuta per iniziativa della sezione di Como dell'ANFA dalla dottoressa Luciana Spalino risulta che «oltre centotrenta bambini, figli di lavoratori emigrati, sono stati censiti in una dozzina di istituti di quella città e del circondario».

Atteniamo poi che «gli orfani della frontiera» sono «un nuovo aspetto dell'emigrazione italiana in Svizzera, conseguenza dell'accordo stipulato fra i rappresentanti dei due paesi nell'agosto 1964» che contempla e regola anche «la riunione della moglie e dei figli minori con il capofamiglia occupato nella Confederazione».

Il dottor Cicorella ha esaminato i vari aspetti del citato accordo sottolineando che il soggiorno del lavoratore italiano è considerato «sufficientemente stabile e durevole» dopo un periodo di dieciotto mesi di presenza «regolare e ininterrotta» in Svizzera. I lavoratori stagionali (o considerati tali e che sono la maggior parte) «non potranno mai — ha aggiunto il presidente dell'ANFA — farsi raggiungere dai familiari, poiché è reso loro praticamente impossibile ottenere un permesso di dimora non stagionale. E quando anche venisse superato questo ostacolo, rimarrebbe quello dell'adeguato. Per il lavoratore straniero trovare casa in Svizzera è quasi impossibile, sia per difficoltà obiettive sia per l'atteggiamento xenofobo e razzista di buona parte della popolazione».

«Così — a moitto di un accordo che tutela più l'egoismo nazionale che i diritti umani del lavoratore straniero — l'immigrato non ha alternative: deve staccarsi dai propri cari, portarli con sé sarebbe reato che comporta l'espulsione. Ma quando la necessita del pane costringe

entrambi i coniugi a procurarselo in Svizzera, che fare dei figli? La scelta — ha aggiunto il dottor Cicorella — è di lasciarli al paese di origine affidarli a qualche parente, oppure quando ciò non fosse possibile, metterli in qualche istituto e brefotrofo in località prossima al confine. Ecco come ha preso consistenza il fenomeno degli «orfani della frontiera».

Dopo aver illustrato lo stato di disagio in cui vengono a trovarsi i bambini lasciati «in deposito», Cicorella ha detto che nella maggioranza dei casi i genitori pagano ai vari istituti una retta di venti-trentamila lire mensili, ma «è raro che provvedano alle altre necessità per cui spesso questi bambini si trovano in condizioni di inferiorità rispetto ai loro più fortunati compagni. Ma la carenza più grave è quella affettiva, determinata dalla separazione dei genitori». Dall'indagine condotta risulta — ha aggiunto Cicorella — che i genitori dei bambini scrivono abbastanza spesso, mentre raramente vengono a trovare i loro figliuoli, e ciò non per cattiva volontà, ma per mancanza di tempo e per il costo del viaggio. I più assidui sono ovviamente quelli che lavorano nel Cantone Ticino».

«Finora — ha concluso Cicorella — conosciamo un aspetto drammatico dell'emigrazione, quello delle «mogli bianche», delle spose e delle madri dimenticate al paese dall'uomo spirito dalla necessità di cercare lavoro all'estero. Adesso conosciamo un secondo aspetto del fenomeno, purtroppo più crudele e più disumano del primo, quello appunto degli «orfani della frontiera». E' una situazione in sé al di là dell'aspetto quantitativo al problema e, a mio avviso, non connota solo le autorità della Confederazione elvetica, ma anche quelle che, nel nostro paese, hanno il compito di tutelare i diritti del lavoratore italiano all'estero».

Queste le posizioni

● continuz. dalla pag. 3

fronti dei lavoratori emigrati in Svizzera.

3) promuovere riunioni con il Comitato Nazionale d'Innesa e con il Comitato Ministero Esteri-Sindacati per definire le posizioni da assumere in futuro.

4) accelerare maggiormente i tempi per la realizzazione della «politica di piena occupazione affinché l'emigrazione sia solo la conseguenza di una libera scelta».

«Il Comitato Nazionale d'Innesa ritene inoltre l'assenza, in occasione dei lavori della Commissione mista, delle Confederazioni dei sindacati svizzeri, anche se la FLEL aveva concordato con i sindacati italiani dell'edilizia, la richiesta di abolizione dello statuto dei lavoratori stagionali. Invita pertanto i sindacati dei due Paesi ad incontrarsi senza più indugi a livello di Confederazione e a consultare i lavoratori ed il Comitato Nazionale d'Innesa per esaminare l'attuale situazione e proporre una via d'uscita che salvaguardi i diritti e gli interessi di tutti i lavoratori. Il Comitato Nazionale d'Innesa si ripromette di proseguire nel suo impegno con rinnovato vigore e in vista dell'emigrazione italiana a manifestare, soprattutto in questo momento, quel senso di responsabilità e quella maturità sociale e politica, che hanno sempre contraddistinto le sue legittime azioni rivendicative».

Tabac & Tupper
Portorico Ia.
Nr. 25

NAZIONALE
250 GRAMMES Net
Coupe
FR

Perché il nostro giornale?

Questo vuole essere il primo numero di un giornale fatto davvero da emigrati per gli emigrati italiani in Germania. Noi siamo lavoratori senza la minima esperienza di giornalismo, quindi questo nostro giornale non può e non vuole avere nessuna pretesa letteraria o di altro genere intellettuale, ma trattare, in modo possibilmente chiaro e coerente, i molti problemi che sono comuni a tutta la nostra collettività in questo paese.

Tutte le iniziative di loro avviso presentiamo dirette più o meno visibilmente, pertanto, anche per questo motivo, il nostro giornale non sarà esente da errori e imperfezioni, anzi, per i professionisti del giornalismo, ne avrà moltissimi. Questo fatto però non ci preoccupa eccessivamente, perché il nostro scopo è quello di riuscire finalmente ad esprimerci per iscritto con il nostro linguaggio di lavoratori: di opera sradati dalla nostra patria, dal nostro amato paese; sfruttati ancor prima dalle scuole in cui non eravamo posti per i figli della potenza anche perché, spinti dalle necessità familiari, siamo stati obbligati ad abbandonare quelle fredde aule; c'era da procurare da mangiare ai fratelli più piccoli o ai genitori ammalati o, troppo spesso, forzatamente disoccupati. Il nostro proponimento è comunque di migliorarci strada facendo, di correggerci l'un l'altro.

Quella della creazione di un giornale per gli emigrati in Germania è stata ed è un'esigenza sculturata spontanea dalla massa tutta degli emigrati e loro famiglie. La certezza è stata più volte denunciata e a tutti i livelli, ma nessuno mai ha pensato di affrontare la questione con l'intenzione di risolverla veramente: le solite promesse di vedere e faremo, oppure si sono visti uscire giornali legati a filo doppio a carri che, per leggi naturali, non possono essere i nostri. Non abbiamo, quindi, qui in Germania un giornale che veramente e sinceramente si interessi dei nostri problemi, che li tratti così come li vediamo noi, che li analizzi nella loro cruda e dura realtà, che, di seguito, ne proponga la soluzione su un piano di classe.

Questo è il compito principale che affidiamo a questo nostro giornale, perché grande è la tragedia dell'esodo forzoso che ci ha condotti in terra straniera.

In queste pagine noi vogliamo parlare il linguaggio nostro: per cominciare con tutta la classe lavoratrice, per capirla ed essere capiti per dialogare seriamente e quindi costruire assieme quelle situazioni e quella forza necessaria che possono farci conquistare quei diritti che ci spettano perché siamo uomini e lavoratori. Le belle e difficili espressioni, le parole che normalmente usano gli « addetti ai lavori », i misteriosi: le loro lunghe frasi in fiorellate saranno bandite dal nostro linguaggio, non ricorriamo nei nostri scritti proprio perché non sono farina del nostro sacco, perché quelli non sono i modi in cui

Abboniamoci a « Emigrazione Italiana »

CONNAZIONALI: con un notevole sforzo finanziario e di volontà noi, un gruppo di emigrati italiani nella Repubblica federale tedesca, con la collaborazione dei lavoratori iscritti alla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, siamo riusciti a fondare un giornale che tratterà tutti i nostri problemi su un piano di classe.

CONNAZIONALI: facciamo in modo che queste pagine possano sempre essere pubblicate!

CONNAZIONALI: aiutateci scrivendo e abbonandovi a « Emigrazione Italiana »!

CONNAZIONALI: versate a mezzo vaglia internazionale DM 12.— sul conto corrente postale nr. 80-57163 intestato a: « Emigrazione Italiana » - Militärstrasse 109 - 8004 Zurich - Svizzera.

Emigrazione

PERIODICO DEI LAVORATORI ITALIANI EMIGRATI
NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

italiana

normalmente trattiamo del nostro stato, delle nostre gioie e dei nostri troppi dolori.

E della possibilità di mettere per iscritto le nostre intenzioni, le nostre proposte: della possibilità di fare un nostro giornale, oggi sentiamo il dovere di ringraziare i lavoratori della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera i quali, con particolare generosità, hanno risposto al nostro appello ospitando, oggi e fino a quando non avremo nostre proprie possibilità, nel loro « Emigrazione Italiana » ogni nostro sforzo.

Nel momento in cui vede la luce questa nostra creatura, in cui esce la prima edizione di questo nostro « Emigrazione Italiana », invitiamo a tenerlo a battesimo tutti i lavoratori italiani in Germania senza distinzione di fede politica o religiosa. L'unico scopo — lo abbiamo detto — di questo nostro giornale è di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tutti i lavoratori cosiddetti « ospiti » in Germania, in ciò cercando l'alleanza con tutti gli operai indipendentemente dalla lingua che parlano o dal paese dal quale provengono. Naturalmente, e per il semplice e triste fatto che dall'Italia la stragrande maggioranza di noi ha dovuto emigrare per scelta forzata, saremo vigili ed operosi nel collegarci con tutte le forze che in Italia hanno condotto e stanno conducendo lotte esaltanti per un diverso e più giusto sviluppo della nostra società, per la creazione di nuovi posti di lavoro, per un venturo programma, seppure graduale, della nostra emigrazione, per la conquista del diritto di lavoro in patria come sancito dalla Costituzione Repubblica, per rivendicare e conseguire un salario a livello europeo. E in tutta questa battaglia sarà il processo di unificazione sindacale in Italia che prenderemo ed esseremo per contribuire e sollecitare all'unità tra lavoratori anche in terra straniera.

La funzione della stampa operaia è altissima, sia per i fini educativi che essa persegue attraverso il dibattito dei problemi sindacali ed economici dell'azienda, della fabbrica, dell'ufficio, sia per il controllo democratico che attraverso di essa i lavoratori esercitano sulle direzioni (imprenditoriali) e sulla loro politica sociale, sia, soprattutto, perché essa è uno strumento insostituibile per rafforzare l'unità di tutti i lavoratori che vivono e lottano all'interno dei luoghi di lavoro ».

Queste sono parole pronunciate dal compianto Giuseppe Di Vittorio, da un uomo che spese tutta la sua vita al servizio e per la causa della classe operaia, nel discorso introdotto al I. Congresso Nazionale della Stampa dei Lavoratori del 12-13 dicembre 1953. Da allora sono trascorsi molti anni ma le affermazioni di Di Vittorio sono ancora estremamente valide. Di Vittorio, è bene che ce lo ricordiamo, improntava ogni sua azione alla massima semplicità e impose il sindacato fin dal suo nascere in una forma tanto chiara che non richiedeva particolari studi e che era diretta a far capire ai lavoratori che il sindacato doveva essere una delle prime forze di contrasto alle prepotenze capitalistiche. Di Vittorio voleva e operò per l'unità di tutte le forze del lavoro e ancor oggi questa è la pregiudiziale che assicurava lo svilupparsi e il completarsi di quel processo di rinnovamento che la società tutta reclama e per il quale i lavoratori si battono in prima fila, coscienti del loro ruolo e della loro forza. Noi è anche a questa battaglia che vogliamo contribuire.

I problemi specifici dell'emigrato STEFANO MENDOLA

● continua nella pag. 8

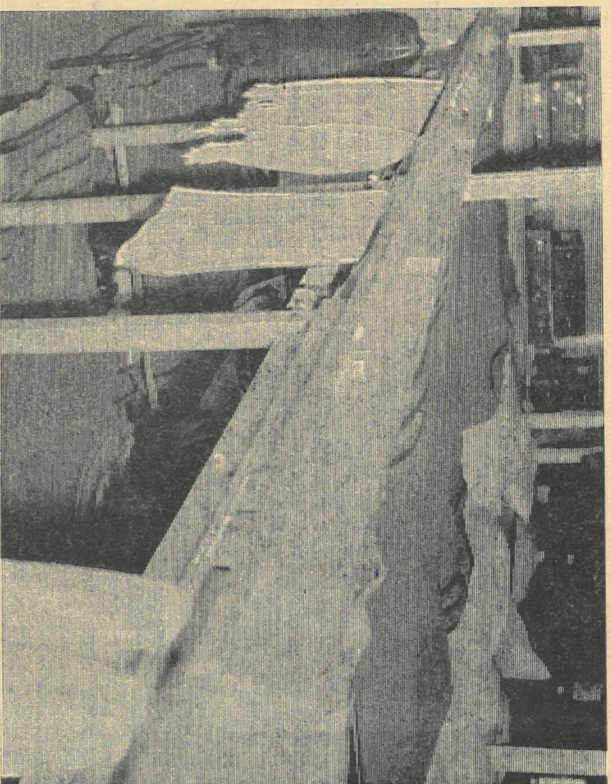
Precaria anche in Germania la situazione delle abitazioni per i lavoratori emigrati

Sono migliaia i connazionali costretti ad abitare in case cadenti e baracche mancate dei più elementari servizi igienici — Diffusa la speculazione sugli affitti — Il padronato continua imperterrito a preoccuparsi soltanto del reperimento di nuove « braccia » — Urgente l'intervento dell'autorità per imporre lo sviluppo di una vera politica di edilizia popolare — L'Italia non può starsene a guardare.

Uno dei primi problemi che incontra l'emigrato una volta arrivato all'estero è rappresentato dal problema dell'alloggio. Questa non è una novità: è una regola che vale per tutti da un lato perché in ogni paese di immigrazione la carenza di abitazioni è problema nazionale, e dall'altro lato perché gli alloggi che in vari casi sono messi a disposizione dal datore di lavoro non possono essere definiti tali, pur se non si disdegna di imbastire al riguardo vere e proprie speculazioni che, naturalmente, fruttano milioni. Gli emigrati più fortunati riescono a sistemarsi in modo migliore per l'interessamento, precedente il loro arrivo, di amici e parenti, mentre, a nostro avviso, dovrebbe essere l'autorità pubblica ad assicurarsi che l'immigrato abbia a disposizione un'abitazione che rispetti le leggi igieniche in vigore. Non scopriamo sicuramente nulla di nuovo se diciamo che, sino al giorno d'oggi, anche nella Germania di Bonn il padronato ha contribuito in misura tutt'altro che soddisfacente alla politica dell'edilizia popolare. Il padronato si è preoccupato precocemente di coprire i posti di lavoro a disposizione, lasciando generalmente alla « libera iniziativa » degli immigrati l'incertezza di procurarsi un posto qualsiasi per dormire.

Ma, in concreto, come alloggiavano i nostri connazionali? Per saperlo abbiamo fatto un giro nelle località in cui sono più concentrati per l'esistenza di industrie diverse, e questi sono i risultati che abbiamo raccolti.

Chi alloggia meglio sono i lavoratori che da più anni risiedono in Germania, i quali, dopo sibranti peregrinazioni, si sono procurati da sé un'abitazione passabile. Ma anche tra questi connazionali molti sono coloro i quali non sono riusciti a procurarsi un alloggio molto diverso da quello in cui abitavano quando sono arrivati in Germania per la prima volta. Le ragioni che spiegano questa impossibilità si riducono essenzialmente a due: o si è sempre avuta la sfortuna di arrivare a questo o quell'indirizzo quando l'abitazione segnalata come « libera » era stata appena affittata, oppure si è rinunciato alla ricerca per le esose pigioni che si prendono, considerati i singoli salari e le famiglie che, rimaste in patria,



«...denono pur mangiare». Può per tanto capitare, a chi giri per indagare sulla questione, di incontrare connazionali come G. Vallone, proveniente da Corleone e da 10 anni in Germania, che con rassegnazione ci ha detto: « Cosa devo fare? Abito con due compagni di lavoro in un'abitazione di proprietà del datore di lavoro. Mi sono adattato. Non abbiamo tutte le comodità, ma abbiamo una cosa che molti altri connazionali non hanno: la libertà di ricevere in casa chi vogliamo ».

Pare impossibile, eppure «... la libertà di poter ricevere in casa chi più aggrada può anche essere una delle ragioni che fanno accettare abitazioni che normalmente si rifiuterebbero. Non sono rari, infatti, i casi in cui è proibito portare in casa « estranei », e fin qui, per certi padroni di casa, l'unica persona considerata non estranea è quella che all'inizio di ogni mese versa « regolarmente » la pigione pattuita. Chi abita poi in subaffitto non è raro che venga a trovarsi nella situazione di A.S., anni 29, di Benevento e da 6 anni in Germania: « Ho già cambiato stanza quattro volte — ci ha detto — e sempre per la stessa ragione: non potevo muovermi perché facevo sempre troppo rumore... La questione della corrente elettrica era poi diventata un'in-

cubo: consumavo sempre troppo anche se in camera andavo solo per dormire. Ora va meglio: ho trovato presso una famiglia giovane... ».

Ma ecco alcune altre dichiarazioni molto sintomatiche:

V. Gatto, anni 35 e da 5 emigrato dalla provincia di Avellino: « Ho abitato nelle baracche della ditta: si dormiva in letti a castello. Cinque persone in una camera di 3 metri per quattro... A turno facevamo la pulizia... Si stava piuttosto scomodi, ma ognuno di noi va fuori per un pezzo di pane e quindi... ».

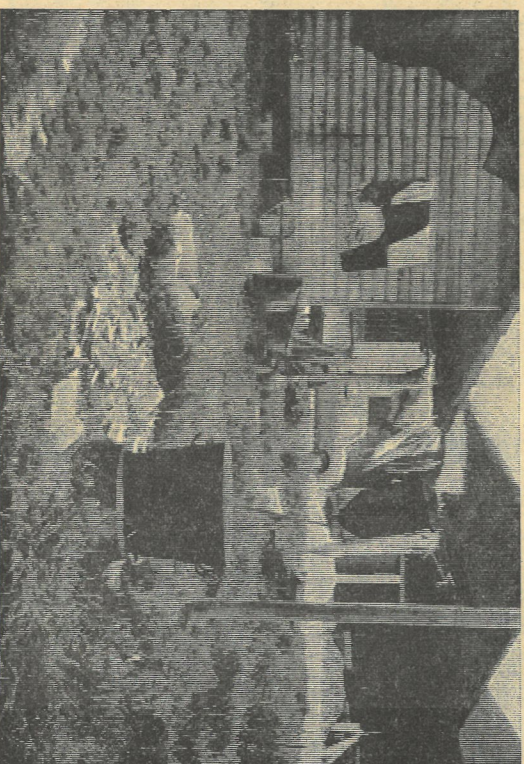
G. Mazzola, anni 31, di Leonforte: « Quando sono arrivato qui ho dovuto abitare per tre settimane nella soffitta di una stalla, prima abitata a deposito di fieno. Sotto avevo i cani e i cavalli del proprietario. Là dormivo e mi facevo da mangiare. Per arrivare alla soffitta dovevo attraversare la stalla e salire una specie di scala. Comunque, tempi passati... », conclude. Ora si trova meglio, ci assicura, perché ha trovato una camera presso privati. Non può però ricevere visite.

S. Battaglia, anni 22, di Corleone, in Germania dall'età di 18 anni: « Abbiamo più volte protestato col padrone: siamo senza riscaldamento e i gabinetti sono nel cortile. Ma non c'è stato niente da fare: o prendere o lasciare ».

Queste alcune situazioni che danno il senso dell'ampiezza e gravità del problema. Certo, vi sono connazionali che alloggiavano anche bene sia presso privati, sia in abitazioni delle ditte datrici di lavoro, come in stanze intestate a proprio nome per contratto stipulato direttamente con la grossa società immobiliare. Il numero di immigrati che vivono in alloggi di fortuna e angustici sono però decine di migliaia e chi sta peggio sono gli operai dell'edilizia. A loro disposizione vi sono baracche cadenti, letti a castello e nessuna possibilità di avere un minimo di vita privata. Per avere un'idea di cosa siano queste baracche non occorre trasferirsi molto lontano: le baracche che abbiamo nella R.F.T.

FRANCO MAURUZZO

● continua nella pag. 8



Situazione e potere del sindacato nell'emigrazione

L'attualità e validità delle proposte elaborate da CGIL, CISL e UIL — E' dalla loro attuazione che dipende la soluzione di molti dei problemi dell'emigrazione — I sindacati dei lavoratori devono poter intervenire in tutte le questioni e sedi che trattano dei problemi del lavoro — E' necessario che la questione sia posta da tutta l'emigrazione italiana in Europa.

(g. b.) — Se vi è un settore nel mondo del lavoro in cui più necessita la presenza sindacale, questo settore è senz'altro quello dell'emigrazione. Tutti sappiamo, infatti, a quali e quanti soprusi e angosce vada soggetta l'emigrazione per motivi di lavoro in questa nostra Europa, e così per iniziativa di troppi imprenditori di pochi scrupoli. Ma vi è di più: nei medesimi paesi d'emigrazione — e specificamente in Italia — per anni, per decenni si è continuato ad elaborare e attuare politiche migratorie, quindi a stipulare accordi e convenzioni di emigrazione tra stati senza la preventiva collaborazione, consultazione e contributo dei primi rappresentanti dei lavoratori sindacati. Da qui l'esistenza di politiche migratorie che misconoscono gli interessi dei protagonisti: gli emigrati; da qui l'esistenza di accordi e convenzioni di emigrazione che poco o nulla tutelano il lavoratore emigrato. Non si dice certamente nulla di nuovo se si afferma che fino a quando i sindacati non riusciranno a conquistarsi il posto che loro spetta nell'ambito delle sedi che determinano le politiche migratorie, i problemi dei migranti non potranno essere risolti come essi stessi pretendono: troppo diversi sono, infatti, gli interessi tra padronato e lavoratore, quindi tra lavoratore e stato capitalista. Vi è pertanto l'urgente necessità: 1) che, per quanto ci compete, il sindacato italiano possa assumere in patria il ruolo poco sopra menzionato non potendo certamente basare il comitato consultivo istituito tra Ministero degli affari esteri e sindacati; 2) che tra sindacati di uno stesso paese e di paesi diversi si consolidi e adde non esiste si crei, un legame di profonda collaborazione, perché è solo da una tale situazione che gli interessi di tutti i lavoratori possono essere difesi nel modo più coerente.

Naturalmente, per tutta la questione non è da oggi che ci si muove: CGIL, CISL e UIL, i tre grandi sindacati italiani, da tempo hanno elaborato posizioni chiare, e però, bisogna riconoscerlo, esse si sono tutt'altro che concretizzate. Di seguito riportiamo pertanto, pur se il documento non è recentissimo, una esposizione unitaria della materia, e in tale maniera perché siamo convinti che la questione, per essere risolta, deve essere dibattuta, assai milida e posta con il massimo della forza da parte di tutta l'emigrazione italiana in Europa. Ecco, dunque, il documento in parola:

Nel sollecitare nuovamente che vengano istituite forme ed istanze di consultazione e di intervento dei sindacati sui problemi della emigrazione, la CGIL, la CISL e la UIL attirano l'attenzione sulla entità del fenomeno, sui gravi problemi dell'occupazione che esso pone e sulla situazione anacronistica in cui continuano a trovarsi i sindacati in Italia in questo campo specifico. Di fatto, in un paese come il nostro, che conta da decenni molti milioni di emigrati nel mondo ed alcune centinaia di migliaia di espatri e di rientri ogni anno, i sindacati ed i lavoratori — cioè la parte direttamente e maggiormente interessata — sono praticamente esclusi dalla discussione e dalla definizione degli accordi e delle condizioni di emigrazione.

Mentre, da un lato, si constata in Europa una crescente integrazione delle economie nazionali della produzione e dei mercati di lavoro, dall'altro non si è giunti alla definizione di una politica della manodopera né su scala nazionale, né a livello comunitario. Inoltre i principi proclamati dall'OIL e dal MEC sulla parità di trattamento degli emigrati, sui diritti, sui poteri e sulle libertà sindacali spesso vengono rispettati e sono in aperto contrasto con le condizioni effettive de-

gli emigrati e con quelle in cui sono costretti ad operare i sindacati. In queste circostanze e nel momento in cui il ruolo del sindacato nell'economia e nella società è in continuo aumento, CGIL, CISL e UIL, ribadiscono che la creazione delle condizioni necessarie per incrementare la sua azione ed il suo impegno nel campo dell'emigrazione e degli spostamenti di manodopera, in stretto contatto con le mass lavoratrici interessate, è un grande fatto di progresso democratico e civile in Italia, in Europa ed in tutto il mondo.

Data l'entità ed il carattere specifico dei problemi da affrontare, lo scarsi, quasi insistente potere del sindacato nel settore dell'emigrazione, il suo intervento non può limitarsi a consultazioni formali, ma deve realizzarsi attraverso tre tipi fondamentali di forme di controllo e di intervento: consultazione organica e permanente; partecipazione a trattative, accordi ed organismi ai diversi livelli; discussione e collocamento in Italia al collocamento delle partenze; dalla trattativa locale nazionale, bilaterale e internazionale sino alla permanenza all'estero, al rientro e al reinserimento nella comunità nazionale.

CGIL, CISL e UIL chiedono quelle forme di consultazione, di partecipazione e di intervento che permettano di far valere e rispettare effettivamente le posizioni e le proposte dei sindacati in modo operativo e tempestivo.

FINI E ORIENTAMENTI DELL'INTERVENTO SINDACALE

Il sindacato non intende investire campi che non sono suoi o assumersi responsabilità non sue, ma vuole unicamente che non si prendano decisioni in questo campo senza il suo parere e consenso, senza che sia concordato quanto può e deve essere concordato con i rappresentanti sindacali dei lavoratori.

Il sindacato intende servirsi degli strumenti che verranno creati all'unico scopo di difendere nel modo migliore gli interessi dei lavoratori italiani e della nostra economia, senza danneggiare i lavoratori, né le economie degli altri paesi.

Esso si adopera essenzialmente per assicurare la effettiva parità di trattamento e di diritti sanciti dall'OIL e dal MEC conformandosi da un lato, ai contratti locali di lavoro e concordando dall'altro, tutte le condizioni e norme che si debbano definire ai vari livelli per assicurare effettivamente tale parità.

Analogamente il sindacato opererà affinché anche in Italia gli interessi dei lavoratori emigrati siano tutelati sulla base degli stessi principi.

Il sindacato intende pronunciarsi ed intervenire sulle linee della politica migratoria e della manodopera, sull'attività in tal senso svolta in Italia ed all'estero, nonché controllare l'applicazione di tale politica, dei regolamenti comunitari, degli accordi e delle convenzioni bilaterali e internazionali di emigrazione.

Il sindacato si ispirerà all'opinione ormai largamente diffusa che in una situazione di squilibrio del mercato della manodopera, regolato sostanzialmente dalla domanda imprenditoriale, non è sufficiente il regolamento sulla libera circolazione della manodopera, ma sono necessari adeguati strumenti e forme di intervento dei sindacati, nonché una politica della manodopera e una programmazione concreta a livello regionale, nazionale, comunitario ed europeo.

MODALITA' E FORME DI INTERVENTO E DI CONSULTAZIONE

Si propongono i seguenti strumenti, forme e modalità:

1. Fornire tutte le informazioni e la documentazione necessaria ai sindacati sulle questioni di lavoro e previdenziali degli emigrati (a livello locale, nazionale, comunitario dei sei, bilaterale e internazionale).
2. Sottoporre tutti gli accordi, regolamenti, convenzioni, ecc. al loro esame, chiedendone il parere e il consenso (prima, durante e dopo gli incontri, la discussione e la conclusione degli accordi ed altri strumenti) sino a giungere a forme di partecipazione alle trattative per gli accordi e gli organismi previsti.
3. Le autorità italiane si impegneranno a tenere nel massimo conto le intese sindacali che verranno raggiunte a favore dei lavoratori.
4. Le centrali CGIL, CISL e UIL si adopereranno ogni qualvolta ciò sia possibile ad elaborare posizioni e proposte comuni prima degli incontri e degli accordi o a concordare tempestivamente almeno le posizioni fondamentali.
5. Esse opereranno per stabilire e intrattenere contatti con i sindacati degli altri paesi, per concordare e preparare con loro posizioni e proposte comuni per facilitare le trattative partendo dal principio che gli interessi e i problemi dei lavoratori e delle economie dei vari paesi non sono contrastanti, ma complementari; in questo spirito di solidarietà esse si adopereranno per aumentare la sindacalizzazione degli emigrati italiani nelle organizzazioni degli altri paesi;

6. Una analoga azione le tre confederazioni intraprenderanno per quanto riguarda i problemi e gli aspetti che dipendono, a livello nazionale e locale, dalle autorità italiane (condizioni di reclutamento e partenza, di rientro e di sistemazione in patria);
7. Per questo tipo di trattative a livello nazionale si ritengono necessarie forme di controllo e di interventi con la partecipazione diretta di rappresentanti sindacali agli uffici locali del lavoro, di reclutamento, di collocamento e alle relative commissioni o stanze nazionali;

8. Anche in queste sedi specifiche le tre confederazioni si adopereranno per raggiungere posizioni ed accordi in contatto con i lavoratori interessati;
9. Per motivi di praticità è forse opportuno costituire una sede apposita (commissioni o comitati nazionali) con la partecipazione di rappresentanti dei sindacati con l'incarico preciso di esaminare i vari problemi ai diversi livelli (da quello locale a quello nazionale, bilaterale e internazionale) per le varie categorie, i problemi particolari come la formazione professionale, gli infortuni, ecc.;
10. Forme ben definite o istituzioni nazionalizzate come quelle proposte sono necessarie anche perché, aumentando il ruolo del sindacato nella società, occorrono nuove sedi specializzate e competenti di intervento del sindacato in questo campo;
11. Sollecitare l'invito e il contributo di esperti sindacali della emigrazione da parte delle apposite commissioni delle Camere anche per l'esame di questi problemi proposti dai sindacati;
12. Prevedere riunioni e consultazioni dei sindacati italiani presso le ambasciate e i consolati all'estero particolarmente in Europa;
13. CGIL, CISL e UIL ribadiscono la loro posizione favorevole ad una ristrutturazione democratica ed elettiva del Comitato consultivo italiano all'estero con l'ammissione di rappresentanti sindacali sulla base di quanto già hanno richiesto allo scopo di rendere più operativo il comitato stesso e di facilitare i contatti diretti dei sindacati e dei Ministri italiani con gli emigrati all'estero in qualsiasi momento.

Entro il 15 marzo il 1. Convegno dell'emigrazione italiana in Germania

Durante i mesi scorsi, sull'esempio di quanto accaduto in Svizzera, nella Repubblica Federale tedesca si sono svolte numerose riunioni tra associazioni di emigrati con lo scopo di definire una piattaforma programmatica che portasse all'emigrazione italiana in Germania» e quindi alla formazione di un Comitato nazionale d'Intesa tra le varie associazioni. Dopo sforzi non indifferenti si è riusciti a formare un Comitato promotore del Convegno e anche a redigere e diffondere un documento programmatico unitario. Ora, pur se tutti i giornali dell'emigrazione italiana in Europa hanno ormai dato il documento, di seguito ne riportiamo il testo integrale dicendoci ben lieti di ospitare su queste nostre colonne il dibattito che il documento potrebbe suscitare tra i connazionali.

Questo, in ogni caso, il documento in argomento:

Il Comitato del Convegno, pienamente consapevole del molteplici problemi che interessano l'emigrazione in Germania, allo scopo di affrontare e approntare le questioni connesse con le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e dei loro familiari e di ricercare nella emigrazione la necessaria unità di azione delle Associazioni democratiche che la rappresentano, ha deciso di indire il Convegno unitario delle Associazioni degli emigrati

ALCUNI PROBLEMI DA ESAMINARE

La CGIL, CISL e UIL, propongono che i Ministri competenti coinvolgano al più presto i sindacati per concordare le modalità di consultazioni e di intervento, nonché per esaminare alcuni dei problemi più urgenti ed importanti che si pongono nel campo dell'emigrazione.

A titolo indicativo si ritiene che quelli che meritano un'attenzione particolare siano i seguenti:

1. Attuale situazione e prospettive dell'occupazione dell'emigrazione nel MEC, in Europa e negli altri paesi;
2. Come affrontare il miglioramento dei meccanismi di domanda-offerta della manodopera (in particolare nei paesi del MEC);
3. Aggiornamento e ricerca di soluzioni più idonee del trattamento pensionistico e previdenziale degli emigrati (sul piano generale e paese per paese) anche alla luce della riforma del sistema pensionistico italiano;
4. Possibilità e condizioni per garantire equa indennità di trasferimento ed inquadramento agli emigrati e famiglie (problemi di alloggio, scolarità, ecc.);
5. Entità preoccupante degli infortuni sul lavoro tra gli emigrati; proposte e misure per ridurli e prevenirli;
6. Provvedimenti e iniziative necessari per garantire la effettiva parità di trattamento e di diritti agli emigrati nel MEC o negli altri paesi;
7. Problemi e proposte relativi al rientro, alla eventuale riqualificazione degli emigrati e al loro reinserimento nella collettività nazionale;
8. Modi e strumenti per assicurare il controllo delle autorità e soprattutto dei sindacati sulla applicazione e il rispetto delle convenzioni internazionali, dei regolamenti comunitari, delle raccomandazioni della CEE e degli accordi e convenzioni bilaterali di emigrazione;
9. Misure e proposte da parte italiana sui problemi dell'emigrazione da proporre alla seconda Conferenza regionale europea dell'OIL e alla sua 53ma conferenza annuale;
10. Proposta di una conferenza nazionale sull'emigrazione con la partecipazione di delegazioni di emigrati e dei sindacati CGIL, CISL e UIL da svolgersi entro il 1969 in occasione del 50mo anniversario dell'OIL.

voro, né da confini e né da paesi. Il Comitato promotore è convinto che la partecipazione diretta e responsabile dei lavoratori emigrati e delle loro associazioni è condizione per risolvere i loro problemi, e della Rappresentanza casa, Italia e della Rappresentanza, nonché del tempo libero.

Convinti anche della vastità dei problemi e delle molteplici difficoltà, il Comitato promotore intende portare avanti il discorso con ogni altra forza che, in Italia e in Germania, è impegnata a risolvere i problemi sociali.

Pertanto esso prenderà gli opportuni contatti, già nel corso della preparazione del Convegno, con i sindacati italiani, con il CNEI, con coloro che si ritiene debbano essere associati all'esame delle questioni dell'emigrazione e alla loro risoluzione.

Dal Convegno scaturiranno le indicazioni e le proposte che gli emigrati intendono formulare per una nuova politica dell'emigrazione e verranno considerati i termini per una piattaforma comune.

Il Comitato promotore comprende le associazioni: ACTI, CALD, DGB, FAIEF, FILEF, UNIAE, con l'adesione dei patronati, ACTI, INCA ITAL e della Rappresentanza italiana nell'Yg Metall.

(firmato dai dirigenti delle Associazioni, patronati e sindacati elencati)

Notiziario INCA

Per i lavoratori italiani emigrati nella Repubblica Federale Tedesca

Risolvere i problemi più urgenti della nostra emigrazione in Germania

Nell'antelata la pubblicazione di un «Notiziario I.N.C.A.» per tutti i connazionali nella Repubblica federale tedesca, crediamo sia opportuno riportare per intero la relazione illustrata lo scorso 6 novembre a Badgodesberg dal coordinatore nazionale degli Uffici I.N.C.A. in Germania, Fortunato Rosati. Abbiamo ritenuto necessario pubblicare integralmente la relazione per due ordini di ragioni: 1) perché gravi sono i problemi dei connazionali che qui risiedono e la relazione illustra, molto e propone soluzioni nei confronti dei più urgenti; 2) perché il documento è stato presentato in una situazione del tutto particolare. Rosati l'ha infatti esposto agli on.lli Sabri e Corghi, i quali erano stati invitati in Germania dalla Commissione esteri della Camera dei Deputati che sta conducendo la nota indagine sui problemi della emigrazione italiana. I due portamenti erano accompagnati dal dott. Zappavigna dell'Ambasciata di Italia a Bonn. Certi che la relazione fornirà preziose indicazioni e motivi di dibattito anche in relazione al I. Convegno unitario dell'emigrazione italiana in Germania, di seguito ecco il testo del documento in questione:

Inanzitutto ringrazio, anche a nome del Patronato in questa occasione, per il gentile invito. Questo mio intervento oltre ad essere il pensiero di tutti i nostri funzionari in Germania, è anche soprattutto la diretta espressione dei lavoratori emigrati nella Repubblica Federale Tedesca. Mi auguro quindi che i problemi che tratterò nel corso della mia relazione, assieme a quelli messi in risalto precedentemente, siano oggetto di concreto esame da parte del Governo italiano per una soluzione almeno parziale.

ALLOGGI

E' universalmente noto che la questione degli alloggi è uno dei problemi che maggiormente assillano i lavoratori italiani in Germania, per non parlare dello strozzinaggio a cui sono soggetti coloro che trovano un'alloggio presso privati. L'attenzione maggiore deve essere rivolta al problema degli alloggi collettivi e in special modo alle baracche.

I lavoratori che vivono nelle baracche, quasi sempre devono dividere una «stanza» con altri 3, 4, 5 o più compagni di sventura, con gravi conseguenze dello stato di salute. Per alloggi del genere, che ricordano i «Lager» di triste memoria, i padroni incassano delle somme notevoli o ad ogni modo sproportionale.

Presso la ditta Holzmann di Francoforte, ad esempio, in barba ai comuni trattamenti che dovrebbero essere riservato in base ai regolamenti della CEEF, uno straniero (quindi anche un italiano) per un posto letto in baracca paga DM 70,- al mese, mentre un tedesco ne paga soltanto 20.

Si rende quindi necessaria ed urgente la revisione degli accordi conmutari in materia di alloggi collettivi, stabilendo in quelli nuovi delle norme che fissino una scadenza per l'eliminazione delle baracche e la loro sostituzione con delle case vere e proprie. Tenuto conto che i lavoratori in caso di licenziamento in tronco, qualora abbiano in dette loppie o comunque in un alloggio del datore di lavoro, debbono abbandonare automaticamente anche l'alloggio trovandosi così in mezzo alla strada, i nuovi accordi in materia dovrebbero sanare il diritto per il lavoratore licenziato di poter abitare ancora negli alloggi per almeno 15 giorni in modo di avere la possibilità di procurarsi un'altra abitazione.

LOHNFORZAHLUNG

Recentemente (dal 1.1.70) nella RFT è entrata in vigore la legge che stabilisce il pagamento del sa-

lario per 6 settimane da parte del datore di lavoro in caso di malattia. Dall'entrata in vigore di detta legge si assiste a continui arbitrari da parte dei datori di lavoro, i quali, per non pagare il «salario-malattia», con i pretesti più cavillosi e disperati licenziano i lavoratori che si ammalano minacciando gli altri di licenziamento in casi di malattia. Di tali ingiustizie sono colpiti soprattutto lavoratori stranieri e quindi gli italiani.

Contro simili ingiustizie provvedimenti al lavoratore non resta che il ricorso presso il Tribunale del Lavoro. Tenuto conto della scarsa conoscenza della lingua tedesca di molti di loro e delle leggi che regolano i rapporti di lavoro, diviene necessario o addirittura indispensabile un intervento da parte degli enti di Patronato. Visto però che i Tribunali del Lavoro non riconoscono detti enti ed i loro funzionari quali patrocinanti è necessaria una azione del Governo italiano affinché gli enti di Patronato italiani vengano riconosciuti in Germania quali enti di diritto pubblico, come sono in realtà, e non si limiti soltanto a raccomandare a quel tedesco, come è avvenuto finora, la benevola presa in considerazione dell'esistenza di tali enti sul suo territorio.

KONJUNKTURZUSCHLAG

A partire dal 1.8.70 i lavoratori che pagano al mese più di DM 100. quale imposta salariale sono soggetti al pagamento di una soprattassa del 10 1/2 di detta imposta da detrarsi dal salario netto. Questo importo supplementare che viene pagato indipendentemente dalla nazionalità, stando alle promesse del Governo tedesco, dovrebbe essere restituito dopo il 31.3.73.

In considerazione dell'estrema mobilità che caratterizza la nostra emigrazione in Germania e del fatto che molti connazionali rientrano prima di questa data, siamo certi che la stragrande maggioranza di essi non offrirà nessun rimborso non sapendo a chi rivolgersi o non conoscendo bene le disposizioni al proposito. Sarebbe quindi opportuno un intervento delle autorità italiane presso quelle della RFT affinché ai connazionali che rimangono definitivamente vengano restituiti gli importi trattenuti in base a questa legge.

MALATTIA

Un problema grave e la cui soluzione non può più tardare è quello dell'assistenza di malattia per i lavoratori e i loro familiari che rientrano dalla RFT dopo la cessazione del rapporto di lavoro. Mentre i lavoratori che in Italia terminano di lavoro alle dipendenze di terzi, hanno diritto all'assistenza di malattia per ancora sei mesi dalla data

di cessazione del rapporto di lavoro, coloro che rientrano dalla RFT, rimangono senza un'assistenza del genere. Di fatto ciò significa una disparità di trattamento tra lavoratori di uno stesso paese questo stato di cose non può essere giustificato dalla diversa legislazione esistente in materia in Italia e nella RFT, se poi si tiene conto dell'unificazione delle disposizioni in materia di previdenza che va attuandosi a livello della CEE. Pertanto è urgente che il governo italiano emanando norme che obblighino l'INAM a concedere ai lavoratori italiani che rientrano dalla RFT, così come per i loro familiari, l'assistenza di malattia alle stesse condizioni dei lavoratori italiani che in Italia cessano l'attività lavorativa retribuita alla dipendenza di terzi.

INFORTUNI

Nel 1968, secondo voci autorevoli, più della metà degli infortuni sono stati subiti dai lavoratori stranieri, nonostante il numero di questi lavoratori sia molto inferiore a quello dei lavoratori tedeschi. Nel 1969 si sono contati in Germania ben 2.116.500 infortuni, più o meno gravi, con un incremento del 3% rispetto all'anno precedente. Nel Baden-Württemberg nel corso di quest'anno, solo nell'edilizia, sono stati registrati 35.000 infortuni di cui 20 mila subiti da lavoratori stranieri. Alla luce di questi dati, quindi, si può rilevare che tale fattore tende sempre più a peggiorare nonostante tutti gli accordi comunitari e bilaterali stipulati in materia di prevenzione. Ai lavoratori stranieri si impongono infatti i lavori più pesanti, più umilianti, meno retribuiti e più soggetti al rischio. Si pensi inoltre che all'infortunato non spettano, ai sensi della legislazione tedesca, ulteriori indennità da parte del datore di lavoro nemmeno quando è ampiamente provato che l'infortunio è avvenuto per mancanza di mezzi di prevenzione.

Si pone quindi la necessità di trovare una formula adatta che possa incidere concretamente in tale disumano sistema che potrebbe essere: adesione del Governo italiano nel dar vita alla Commissione di inchiesta parlamentare sull'emigrazione il cui compito non dovrebbe essere soltanto quello di venire in Germania o in altri paesi a visitare le Sedi consolari o i vari circoli ricreativi, bensì di andare direttamente là dove avvengono gli infortuni, oppure di creare delle Commissioni Comunitarie con la specifica funzione di Ispektorato del Lavoro.

CONTENZIOSO

La legislazione vigente in materia nella RFT, per pensioni di invalidità, di vecchiaia ed ai superstiti, per infortuni e malattie professionali, non ammette il ricorso am-

ministrativo, (il quale in Italia può essere risolto dai Comitati Esecutivi degli enti erogatori o mediante visita collegiale), bensì ammette soltanto il ricorso al Tribunale Sociale competente. Tali ricorsi assumono il carattere di vere e proprie cause legali con una procedura minima di un anno e mezzo, richiedendo una vasta conoscenza non soltanto delle norme giuridiche, ma soprattutto un'efficace consulenza medica. E su questa seconda premessa vorrei richiamare l'attenzione dei signori Parlamentari. I Tribunali di solito non decidono soltanto in base alla documentazione agli atti fornita dagli Enti e dal lavoratore, ma fanno sottoporre l'interessato alla visita di uno specialista neurale, designato dal Tribunale Sociale incaricato, oppure fanno redigere una perizia in base agli atti.

Nel caso che tale perizia dovesse risultare negativa per l'interessato, il Tribunale lo invita al ritiro del ricorso inoltrato. Giunti a questo punto dell'istruttoria all'interessato rimane, ai sensi del Paragrafo 109 del S.G.G. (legge dei tribunali sociali) la possibilità teorica di compiere gli atti con una perizia da procurarsi a proprie spese. Qui si incontrano le maggiori difficoltà in quanto non è facile — direi impossibile — trovare un medico disposto a rilasciare un giudizio inerente alle reali condizioni fisiche dell'interessato quando questi sa quale è l'uso a cui è destinata la perizia.

Annesso anche che ci riesce, dopo affannose ricerche, a trovare un medico disposto a redigere tale perizia, il ricorrente dovrebbe sostenere delle spese non indifferenti, che variano da DM 300 a DM 1.200. In pratica quindi per un verso o per l'altro, il lavoratore non è quasi mai in grado di presentare al Tribunale Sociale tale documentazione medica che gli consentirebbe di avere un giudizio più completo.

Premesso quanto sopra, è dato che questo problema è già stato talvolta sollevato e sottoposto all'esame dei vari Sottosegretari agli Esteri, ma purtroppo senza alcun risultato, colgo l'occasione per sottolineare nuovamente in questa sede l'importanza che tale problema riveste per migliaia di lavoratori emigrati e proponiamo con fermezza che in Germania, se non presso tutte le sedi Consolari, vengano istituiti dei centri medici specializzati, capaci di redigere, anche con adeguato pagamento, le indispensabili controperizie di cui parliamo. Dal lato giuridico, seppur dopo tanti anni di dure lotte burocratiche, siamo riusciti ad ottenere molte sentenze positive per quest'adempimento dal Tribunale Sociale Federale — o Corte di Cassazione — in base alle quali sono state accordate

delle prestazioni mai concesse a nessuno degli enti erogatori tedeschi, come per esempio:

- 1) Contestazione circa le scadenze dei termini utili in casi di inesatto o incompleto avviso relativo ai mezzi di impugnazione o per decisioni modificate direttamente all'interessato in Italia, invece di essere inviate tramite gli enti di collegamento italiani.
- 2) Riconoscimento di reversibilità di rendita di infortunio ai genitori anche dopo il 30mo anno di età da parte del figlio deceduto.
- 3) Riconoscimento dell'impotenza sia coeundi che generandi quale parziale riduzione delle capacità lavorative dell'infortunato anche dopo il compimento del 60mo di età.

I LAVORATORI DELLE POSTE

Si incontrano tuttavia ancora grandi difficoltà specialmente per quanto concerne una giusta interpretazione ed applicazione dei regolamenti della CEE. Mi sia concesso in proposito di citare un fatto deplorabile visto che interessa oltre 6.000 lavoratori italiani delle Poste e Telecomunicazioni i quali vengono sfacciatamente discriminati rispetto ai loro colleghi tedeschi.

A questi ultimi infatti, con decorrenza dal 1 aprile 1965, viene erogata una indennità di lontananza dalla famiglia di DM 10 al giorno, mentre ai lavoratori italiani e stranieri tutti DM 7.

In virtù di oltre 1.500 richieste di patrocinio giunte all'INCA, abbiamo avanzato una interpellanza al Sindacato di categoria chiedendo come intendeva impugnare il problema per una giusta soluzione dello stesso e abbiamo offerto la nostra collaborazione. La risposta, dopo svariate solleciti, è stata banale e priva di alcun significato, per cui ci siamo visti costretti ad innammarci da soli sulla strada processuale citando in Tribunale, con due processi pilota, la Direzione Generale delle Poste Federali. La nostra motivazione è, poiché si tratta di raggiungere una legittima parità di diritto, quindi applicazione dei regolamenti comunitari, che il caso rientri nelle competenze dall'Alta Corte di Giustizia della CEE e che dalla stessa debba essere presa la decisione definitiva senza che il Tribunale del Lavoro locale debba pronunciarsi. La nostra motivazione è stata nettamente respinta dal Tribunale di prima istanza, quindi i casi verranno nuovamente discussi in sede di Appello entro la fine dell'anno in corso. La questione purtroppo non finirà lì arriveremo in Cassazione e dopo all'Alta Corte di Giustizia, nostra ultima speranza.

Questo, Onorevoli parlamentari, non è un caso isolato, potrei citarne a decine, ma evito per ristrettezza di tempo. Vi basti quindi questo esempio per sapere che la nostra emigrazione in Germania viene discriminata, sfruttata e maltrattata in ogni campo con estrema facilità.

TRASLAZIONE DELLE SAMME

Altro problema molto sentito dalla collettività italiana in Germania è quello della traslazione delle samme dei cittadini italiani deceduti in territorio tedesco di morte naturale o comunque per cause non connesse al lavoro. Poiché rimane il dato di fatto che le famiglie italiane ci tengono a che le samme dei loro congiunti riposino nella terra nata, e che in tali casi la legislazione tedesca in materia prevede soltanto un ulteriore indennizzo che copre soltanto un terzo ca. delle spese, urge che l'Autorità italiana istituiscano un apposito fondo onde sopprimere in misura determinante ad un onere che in media si aggira sui DM 3000 e che le famiglie dei defunti non possono accollarsi. Se non si è dato a questa gente il diritto e la possibilità di rimanere a vivere in Italia, è un obbligo morale del nostro

● continua nella pag. 8

INCA
ISTITUTO NAZIONALE
CONFEDERALE DI ASSISTENZA

L'INCA il Patronato della CGIL, ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e ai loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e medico-legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali e cioè:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e pensioni ai superstiti;
- assistenza malattia;
- indennità temporanea o rendita (pensione) in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- tutte le altre forme di assistenza previste per legge in Italia e all'estero o per convenzione;
- conguaglio tasse (Finanzamt);
- pratiche varie, documenti, informazioni, ecc.

Nel tuo interesse, scrivi, telefona o recati di persona presso uno degli Uffici INCA in Germania.

Questi i loro indirizzi:

HEIDELBERG: Hauptstrasse, 113
MONACO: Oberrangenstrasse, 34
STOCCARDA: Kermerstrasse, 65

SERVIZIO PER GLI
EMIGRATI ITALIANI
IN GERMANIA

DUSSELDORF: Friedrichstrasse, 28a
FRANCOFORTE: Kaiserstrasse, 64
KARLSRUHE: Gartenstrasse, 46
LÖRRACH: Tumringerstrasse, 229

I problemi più urgenti

● **continua dalla pag. 7**

Paese dare almeno ad essa la possibilità di ritornarvi da morta.

REGOLAMENTI DELLA CEE IN MATERIA DI LIBERA CIRCOLAZIONE

L'articolo 49 del Trattato di Roma del 1959 voleva segnare un primo passo verso una libera circolazione della manodopera all'interno della Comunità con *parità di diritti*.

Il regolamento no. 38 del 1 maggio 1964 tendeva a raggiungere una seconda tappa, ed infine il regolamento no. 1612 del 15 ottobre 1968 un terzo passo che consistesse non soltanto in una reale libera circolazione della manodopera, ma soprattutto nell'assoluta parità di diritti.

La realtà Onorevoli, è stata ben diversa per queste ragioni:

- 1) Innanzitutto si è provveduto a sbloccare il freno della ignobile speculazione in materia di reclusione della nostra manodopera — vedi scandalosi fatti delle ditte « Fantasma ».
- 2) Si è dato vita ad una emigrazione di massa disordinata e alla totale meré del capitalismo.
- 3) Si è data la possibilità ai padroni di effettuare le più disumane discriminazioni sia per quanto concerne le retribuzioni, il riconoscimento delle qualifiche professionali, il diritto di elezione nelle commissioni interne, la garanzia del posto di lavoro, l'inclusività sul posto di lavoro, ecc.

Quali altri esempi, Onorevoli e signor Ambasciatore, dobbiamo portarvi per dimostrarvi che il contenuto di questa « Libera circolazione » è stato per i nostri lavoratori un totale fallimento?

Oggi si studia come poter correre ai ripari, e vogliamo sperare che non sia troppo tardi. Sulle spalle dei vari Governi italiani che si sono succeduti in questi anni, gravano comunque delle grandi responsabilità. Responsabilità che sarà la emigrazione stessa, assieme alle forze del lavoro in Italia, a far pesare sul piatto della bilancia, in quanto tali Governi non hanno nemmeno accennato alla volontà di dar inizio ad una politica di freno dell'emigrazione con la creazione di nuovi posti di lavoro, con una efficiente riforma agraria, con uno sviluppo industriale del Mezzogiorno, ecc. Hanno pensato invece sempre ad incoraggiare e a facilitare l'esodo della nostra manodopera senza badare a quali condizioni essa veniva esportata.

Onorevoli parlamentari, al vostro ritorno in sede noi vi chiediamo di riferire al Governo qual è il pensiero dell'emigrazione. Dite pure che i lavoratori emigrati stanno acquistando sempre maggiore coscienza, perché hanno capito di essere stati strappati con violenza dalle loro terre, dai loro paesi, dai loro cari.

Sanno anche di essere stati espulsi dalla vita nazionale, alla quale avevano allora ed hanno oggi diritto per quanto sancito nella Costituzione, e pertanto sarà bene che non si parli più dell'esistenza in Italia oggi di giustizia e libertà: questi sono puri velleitarismi.

L'Italia, a nostro avviso, non potrà infatti vantarsi di essere un paese libero e democratico sino a quando anche un solo italiano sarà costretto a varcare le frontiere in alternativa, in unica alternativa alla fame e alla miseria.

La situazione delle abitazioni

● **continua dalla pag. 5**

sono simili a quelle di qualsiasi altro paese di immigrazione e le foto che pubblichiamo in questa stessa pagina ne danno un esempio.

Che fare? Se è vero che il problema dell'alloggio è un problema tra i più difficili da risolvere, è altrettanto vero che lungo l'arco di questi ultimi 25 anni l'Italia, i suoi governi hanno fatto ben poco per assicurarci che i paesi di immigrazione non ci sfruttassero oltre il decente anche da questo punto di vista. E' quindi ora di rimboccarsi le maniche, di fare qualcosa. In caso contrario la si smetta almeno di sbandierare il mito della « libera circolazione della manodopera » che, allo stato attuale delle cose, è un'offesa per tutti ...

Perché il nostro giornale?

● **continua dalla pag. 5**

zione sul luogo in cui vive e lavora, quindi quelli del Mezzogiorno italiano che generano e mantengono la emigrazione, poi quelli che sono oggetto delle riforme che in patria sono rivendicate in via prioritaria: casa, sanità, scuola, trasporti, ecc., quindi i problemi inerenti la salvaguardia della pace nel mondo: queste saranno le colonne portanti del discorso che faremo di volta in volta e intorno al quale cercheremo di costruire la più larga unità possibile.

Se è vero, come è vero, che la stampa ha avuto ed ha una importantissima funzione nella formazione dell'opinione pubblica, noi siamo noi qui, lavoratori tra lavoratori, a farci il nostro giornale in tutta modestia ma con spirito battagliero e coscienti dei doveri che abbiamo nei confronti della classe cui appartentiamo. Noi, lo diciamo già oggi, criticheremo, ribatteremo, porteremo soluzioni ai problemi più diversi, informeremo su quanto si sta muovendo sul fronte operaio. In tutta questa attività, è evidente, potremo anche sbagliare: quella che occorrerà sarà dunque una critica attenta e costruttiva ed è perciò che sollecitiamo l'abbonamento al nostro foglio da parte dei connazionali: affinché tutti collaborino, secondo le sinole possibilità, con sincerità e spirito di classe per la unità di tutta la classe operaia.

La stampa tedesca sui problemi dei lavoratori esteri

La stampa nazionale e specializzata tedesca si occupa frequentemente dei problemi dei lavoratori stranieri. Si è avuta, in merito, recentemente la pubblicazione di una vasta inchiesta sullo « Spiegel » mentre il quotidiano « Frankfurter Allgemeine » ha pubblicato sull'argomento un servizio a puntate. L'inchiesta dello « Spiegel » è nel suo complesso estremamente critica, nell'esame degli aspetti negativi, dal punto di vista morale e sociale, dell'occupazione dei lavoratori stranieri in Germania, soprattutto a causa delle manchevolezze che si verificano nei confronti di quasi due milioni di ospiti soltanto di nome. L'inchiesta dello « Spiegel » prende in esame anche l'attività degli enti di patronato e di assistenza chiedono che sia fatta luce di come vengono realmente spesi i milioni messi a loro disposizione per l'assistenza dei lavoratori. A conclusione, lo « Spiegel » rileva che l'occupazione dei lavoratori è estremamente comoda per l'economia tedesca, soprattutto grazie alla loro estrema « elasticità » di fronte ai mutamenti congiunturali.

Nei due servizi pubblicati dal quotidiano « Frankfurter Allgemeine » si sottolinea il problema della « mancata integrazione », viene messo in evidenza che il trattamento riservato ai lavoratori stranieri nella Repubblica Federale lascia ancora a desiderare sia sotto l'aspetto umano che imprevedibile ed economico.

Connazionali: affrettatevi a presentare la domanda di conguaglio sulle tasse!

E' noto a molti che cospicue somme, prelevate a nostri connazionali in conto tasse dalle Autorità tedesche, sono state definitivamente incamerate dall'istituto fiscale FINANZAMT per le più diverse e banali ragioni: perché i diretti interessati hanno presentato domanda di conguaglio dopo il termine stabilito; perché le domande non risultavano complete secondo le precise disposizioni esistenti; perché, semplicemente, gli indirizzi non erano perfettamente leggibili. Veniamo ora informati che l'INCA in Germania ha potenziato i propri uffici proprio per aiutare i connazionali nella compilazione di dette domande e quindi evitare tante inutili perdite di danaro.

Ricordiamo anche ai connazionali che ogni lavoratore che abbia avuto un rapporto di lavoro nella Repubblica federale tedesca per un periodo che ha raggiunto i sei mesi nel corso di un anno, può presentare all'Ufficio - tasse competente la domanda per il conguaglio delle imposte sul salario. La domanda deve essere presentata all'Ufficio menzionato entro e non oltre il 30 aprile dell'anno successivo a quello in cui sono state pagate le tasse. Si precisa inoltre che il FINANZAMT provvede al conguaglio e al relativo rimborso soltanto se il lavoratore ne fa specifica domanda e se la stessa viene presentata entro e non oltre il termine sopradetto e nella forma voluta dai regolamenti. CONNAZIONALE, non perdere dunque tempo! Recati ad uno degli Uffici INCA esistenti in Germania! A pagina 7 di questo giornale troverai tutti i loro indirizzi.

« Il giorno del concittadino straniero »

di **FILIGAL**

Nel 1969, 1,35 milioni di stranieri hanno lavorato in Germania (RFT). Hanno pagato oltre un miliardo di marchi d'imposte sul salario. Per l'esercito, per le scuole superiori.

Per la fine del 1971 i lavoratori stranieri in Germania saranno 2 milioni. Forse riceverà un televisore portatile, il duemillesimo. Il 500.000mo Gastarbeiter, nella Regione Baden-Württemberg, ha ricevuto un apparecchio radio portatile, dal dottor Karl-Otto Fritzke, presidente dello Ufficio Regionale del Lavoro. E quest'è tanto e quanto si aiuta il lavoratore straniero, a parte il « Giorno del concittadino straniero » (Tag des ausländischen Mitbürgers). Perché i lavoratori stranieri sono, nella RFT, tanto poco concittadini, quanto la Germania non ha la sua Unita.

I lavoratori stranieri lavorano di più e percepiscono meno del cittadino tedesco. Pagano pigioni altissime per alloggi che i tedeschi mai sarebbero disposti ad abitare. Si lasciano prescrivere quando possono farsi raggiungere dai familiari. Sono obbligati ad accettare la realtà amara della mancata educazione scolastica dei figli, e che perciò i figli rimar-

ranno analfabeti o quasi. I lavoratori stranieri devono rinunciare ai più elementari diritti dell'uomo.

SONO ESSERI UMANI I GASTARBEITER ?

« Gastarbeiter ist der Zutritt verboten » (non è permessa l'entrata ai lavoratori stranieri). Contro cartelli di questo tipo, apparsi sulla porta delle osterie di Aunsburg, il presidente del Jusò (giovani socialisti), Hans Lafontaine, ha presentato denuncia alla Magistratura. Ma il Tribunale Regionale di Monaco di Baviera ha deciso che... nessuno verrà nel caso processato, perché « non si è certi » se i Gastarbeiter « sono una parte della popolazione ».

Il dottor Becker, della Diocesi di Bonn, la pensa diversamente. Nella rubrica « Gastarbeiter sind Menschen » cita lui, nelle « Informationen » che rende note, il Cardinale Julius Döhrer (Monaco di Baviera) e Döhrer ritiene che per il popolo tedesco sia un dovere considerare i lavoratori stranieri nella RFT degli esseri umani, e non semplicemente utile merce-lavoro.

Per il Vescovo Writter, e la Chiesa, dice lui, non esistono stranieri

L'atroce guerra americana d'Indocina



Nessun discorso può essere in grado di dire tutta l'atrocità dell'immagine che pubblichiamo sopra. Sono state scattate da Dieter Ludwig per conto della nota rivista tedesca « Der Spiegel ». Questa la traduzione della didascalia apposta alla foto (e ad altre due che risparmiamo ai lettori) dalla rivista: « Con teste e fegato delle loro vittime gio-

vani soldati cambogiani hanno posato davanti all'obiettivo di Dieter Ludwig per foto che sono tra le più brutali della guerra d'Indocina. Al termine di un combattimento presso Mien, a nord-est di Phnom Penh, i soldati hanno portato con sé due morti nordvietnamiti e le teste di quattro altri caduti. Ambedue le salme sono state mutilate: un solo dato, asportati gli intestini, ha mostrato trionfante il fegato di un morto affermando che l'avrebbe cucinato « con verdura cambogiana ». Il comandante dell'unità ha ammonito i profanatori delle salme con quattro schiaffi ».

« Quattro schiaffi », questa la punizione assegnata per l'orrendo atto. Ma chi è che dovrebbe essere punito? I soldati, che, come mostrano le foto, sono poco più che bambini, oppure coloro i quali si servono senza alcun scrupolo di loro? I soldatibambini oppure chi la guerra ha scatenato e sostiene? Lon Nol, non bisogna mai dimenticarlo, è stato insediato a Phnom Penh dagli americani ed è da questi che continua ad essere protetto. E Lon Nol è il capo di quei soldatibambini. Cos'ha da dire il mondo: questo nostro mondo occidentale, « civile » e cristiano e tutte le sue istituzioni umanitarie?

ed invece « sorelle e fratelli in Cristo ». Ed ecco che la Casa Editrice Marretti, di Torino, pubblica un volume dal titolo « Noi vogliamo pregare insieme » (per tedeschi e italiani, il volume). Ma non si crede che il Ministero del Lavoro pubblici un volume dal titolo « Noi vogliamo lavorare insieme ».

UN TURCO COSTA 150 MARCHI

Peraltro le Autorità dello Stato danno precise informazioni del valore di mercato della merce Gastarbeiter. Come si può, per esempio, avere manodopera straniera? L'Ufficio del Lavoro di Norimberga ha pubblicato un bel volume dal titolo « Istruzioni per i datori di lavoro sull'assunzione e l'occupazione di lavoratori stranieri ». Così si apprende che gli schiavi della RFT fatto a buon mercato non lo sono. La tassa da pagarsi per un Greco è pari a 170 marchi. Per un italiano bastano 60 marchi. Spagnolo 120 marchi. Un Turco = 150 marchi.

Il commercio va avanti: « Se non ci sono indigeni a disposizione e Lei ritiene indispensabile ricorrere alla manodopera straniera, allora sarà bene che Lei si rivolga all'Ufficio del Lavoro per essere consigliato sul da farsi... ». Perché « ... i lavoratori stranieri per la Sua Azienda saranno consegnati alla stazione ferroviaria prevista. Si raccomanda di far loro servire subito una minestra calda ».

Per tenere in fisica forza quei tipi.

Ma lo « sforzo » non si limita a costi poco: « Lei ne deve convenire che il lavoratore più produrrà, se sul posto si troverà a suo agio, ed ecco che Lei, datore di lavoro, dovrà preoccuparsi che l'alloggio per il Gastarbeiter preveda la possibilità del trattenersi all'aperto ». Per l'alloggio ci sono prescrizioni precise dell'Ufficio del Lavoro. Ogni operario deve avere un letto tutto per sé « ... in un locale dove ci siano al massimo 6 letti ». Per ogni 10 abitanti (stranieri) vien prescritto « almeno un gabinetto di decenza ». E provvedere (« per il controllo è responsabile lo stesso U.d.L. ») che i gabinetti e i lavatoi degli uomini e delle donne, « a cagion della morale », siano divisi.

Altra prescrizione: « Ogni straniero deve avere 4 (quattro) metri di spazio abitabile ». Troppo caro? Secondo la Legge della RFT un cane da cortile deve avere almeno 6 (sei) metri quadrati di spazio abitabile.

QUEL CHE UNA MAMMA GRECA DEVE SAPERE

Nella misura del 75% i lavoratori stranieri sono sposati. Ed ecco che in una « epistola » di 13 pagine il Diacono spiega: « Quel che una mamma greca deve sapere, trovandosi in Germania: ». « Se la famiglia non è riunita, e si desidera farlo, per esempio che il marito raggiunga la moglie in Germania, lei deve sapere che nella RFT sono in vigore Leggi che deve rispettare, essendo Leggi che riguardano gli stranieri. Tenga presente, signora, che non è permesso fondare Associazioni senza autorizzazione dell'Autorità; non è permesso cambiare impiego o mestiere senza autorizzazione della Autorità; non è permesso farsi raggiungere dai familiari senza permesso dell'Autorità... ». La « signora » (greca) deve tener conto che prima di farsi raggiungere dal marito deve dimostrare all'Autorità di possedere un alloggio adeguato (una camera non basterebbe, il permesso verrebbe negato). Ma la « signora » (greca) difficilmente avrà un alloggio « adeguato » perché c'è crisi di alloggi, ed inoltre, quando gli alloggi ci sono liberi (perché carissimi) agli stranieri non vengono assegnati in nessun caso (è catapocchia liberare per Gastarbeiter non ce ne sono più, essendo già abitate dai Gastarbeiter). Che la « signora » (greca) impari, dunque, a portare pazienza...

Il 6 dicembre 1970 è stato « Il giorno del concittadino straniero ». Il 6 dicembre 1970 il Santo Nicola ha visitato i Gastarbeiter. Il 6 dicembre è il giorno del Negro tedesco.

Due inchieste sulla scuola per i bambini

degli emigrati

Per la questione della scuola per i figli degli immigrati si sono già versati fiumi d'inchiostro, e però si è ancora lontani non solo dall'aver compiuto le autorità preposte ad adottare una soluzione soddisfacente, ma forse anche dall'aver individuato, nelle sedi che portano la responsabilità dell'istruzione dei minori, le difficoltà più vere che incontrano — e quindi che sono da superare — i bambini degli immigrati frequentando la scuola pubblica (nel caso: quella della Svizzera tedesca). Sarebbe però

sbagliato affermare che nel settore nulla si muove, che la ricerca di una soluzione adeguata si sia interrotta. In questa o quella località, per iniziativa della pubblica autorità, di associazioni di immigrati o miste, gli incontri, le tavole rotonde e le inchieste sul problema si susseguono. D'altro canto, se è ve-

ro che per risolvere qualsiasi problema è doveroso si manifesti innanzitutto la volontà politica di portarvi mano, è però però anche che la attività diffusa di ricerca può determinare il pratico esprimersi di detta volontà, e, del resto, molto dipende anche dalla pressione che ai precisi indirizzi vanno esprimere

i diretti interessati. Comunque per quanto concerne il problema della scuola abbiamo ora la registrazione di inchieste: una condotta nel Cantone di Lucerna dal dott. Walter Kurmann e l'altra portata a termine a Erlenbach per iniziativa del Centro di Contatto per italiani e svizzeri di Zurigo. Quest'ultima è

già qualche mese che è stata conclusa, e però, in questo frattempo, a Erlenbach sono tuttora in cambiamento i termini della situazione, pertanto l'inchiesta relativa continua a rimanere di sicura attualità. La pubblichiamo quindi accanto all'informazione che di quella del dott. Kurmann ha dato recentemente il periodico dello FCOM «Vertica sindacale» riservandoci di tornare sull'argomento perché è vero che i problemi dei figli degli immigrati nella scuola svizzera non sono soltanto di natura linguistica.

È stata pubblicata, come è preannunciato, l'inchiesta condotta dal dott. Walter Kurmann per conto e con l'aiuto della Commissione cantonale per la istruzione ai figli dei lavoratori stranieri nel Cantone di Lucerna.

I risultati più importanti dell'inchiesta sono apparsi nel n. 12 del «Luzerner Schulblatt», organo ufficiale del Dipartimento cantonale della pubblica istruzione e dell'associazione dei maestri del Canton Lucerna sotto il titolo «Das fremdsprachige Kind in unserer Schule».

«In linea generale l'inchiesta ha dimostrato che le possibilità di istruzione offerte ai bambini di lingua straniera sono, sostanzialmente, uguali a quelle dei bambini lucernesi». Però, se nella pratica ciò non accade sempre, prosegue il dr. Kurmann, occorre ricercarne le cause nella insufficiente conoscenza della lingua tedesca.

Il grado di conoscenza della lingua tedesca è in stretto rapporto con l'età di immigrazione. Quanto prima il bambino straniero è entrato in Svizzera, altrettanto migliori sono le sue conoscenze della lingua tedesca.

Questa situazione emerge con chiarezza dallo specchio seguente:

Immigrazione	nati in Svizzera	prima dell'inizio della scuola	e la 1. classe	più tardi
Conoscenza del tedesco	207	157	68	39
buona	90	43	7	2
sufficiente	91	78	25	11
insufficiente	21	36	30	25
nessuna	—	—	1	1
In %	10	27	50	75

Per quanto riguarda i bambini spagnoli si rileva che la percentuale relativa alla insufficienza nella conoscenza del tedesco tra i bambini immigrati dopo la terza elementare sale al 98 per cento.

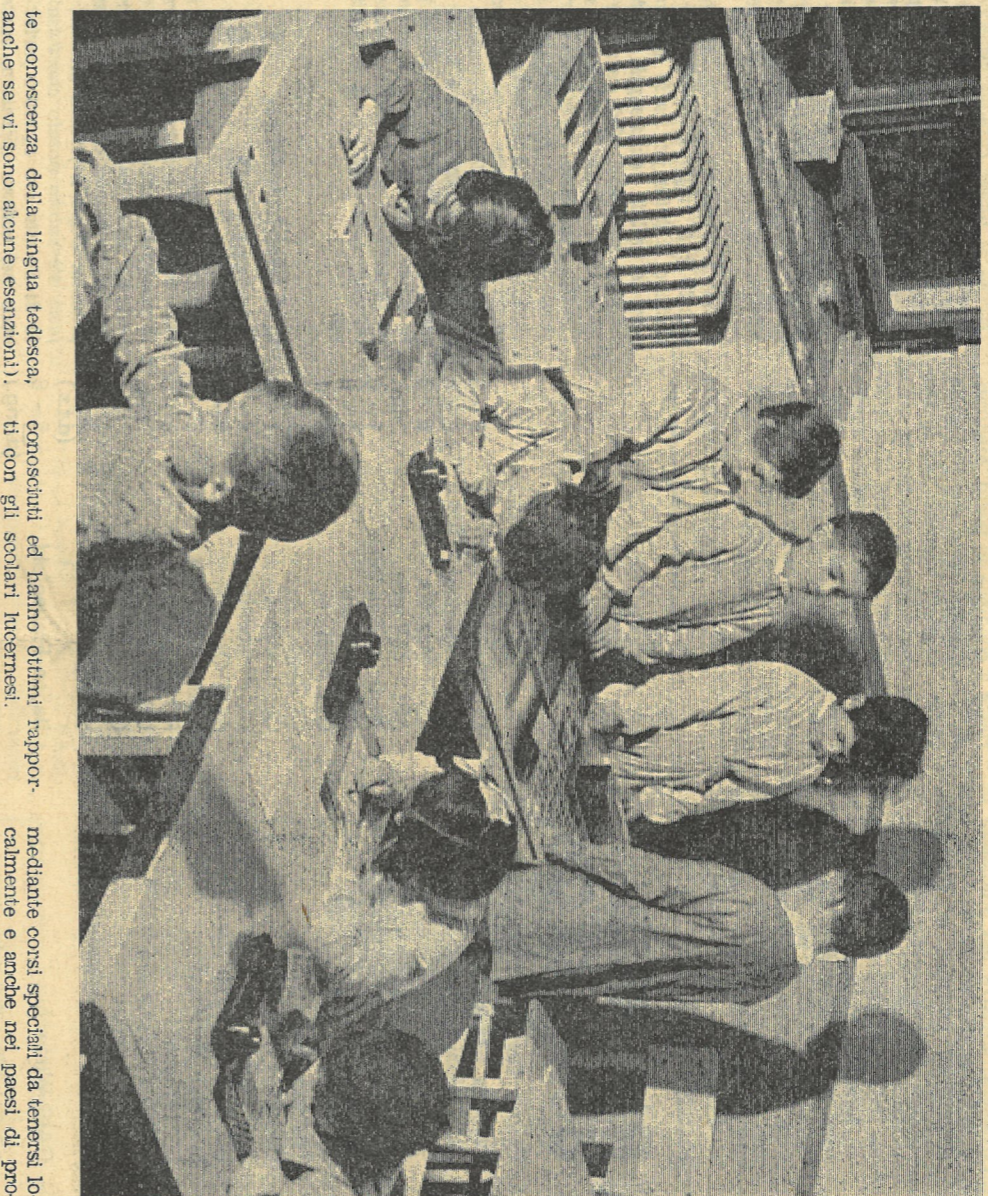
Sul totale di 665 bambini, sui quali si è svolta l'inchiesta, provenienti da 19 nazioni, ben 180 sono quelli che hanno una conoscenza insufficiente del tedesco. Risulta anche che, per questi 180 soltanto, la terza parte si trova in difficoltà per il livello di intelligenza. E vediamo in quali classi si ritrovano questi bambini:

Classe	numero	data di nascita
1	23	1961—63
2	28	1959—62
3	25	1957—60
4	29	1956—60
5	24	1955—58
6	25	1954—48
7	13	1954—56
1. Sec.	1	1956
2. Sec.	1	1955
Superiori (Hochschulen)	11	1955

QUANTI SONO I RIPLENTI?

Una domanda che molti si sono sempre posti è la seguente: quanti sono i figli di immigrati costretti a ripetere le classi? E quali i motivi?

L'inchiesta del dott. Kurmann ha dato risposta chiara a questo quesito. Su 665 scolari esaminati, risulta che ben 131 di essi sono ripetenti. Una percentuale molto alta, assai più alta di quella esistente tra i figli dei cittadini lucernesi. Però, avverte il dott. Kurmann, questa realtà non deve condurre a conclusioni affrettate e spagiate. Infatti, dei 665 bambini esaminati, sono 180 coloro i quali sono immigrati in Svizzera durante l'età scolare (interessante notare come questa cifra corrisponda esattamente al numero dei bambini con insufficien-



te conoscenza della lingua tedesca, anche se vi sono alcune esenzioni).

Il declassamento avviene quasi sempre nei primi anni di introduzione nella scuola svizzera. Dato però che nelle scuole italiane e spagnole l'inizio dell'obbligo scolastico avviene un anno prima, ciò comporta l'eliminazione della differenza di età con i bambini svizzeri. Naturalmente, osserva ancora il dott. Kurmann, questi bambini alla fine dell'obbligo scolastico parlano due lingue e dispongono di due culture, cosa raggiungibile dai bambini svizzeri soltanto più tardi, con fatica e sacrifici finanziari non indifferenti. I motivi che stanno alla base dell'alto numero di ripetenti sono i seguenti:

Insufficienza del tedesco	87
quoziente di intelligenza	9
scarsa applicazione	30
altri motivi	5

I bambini sono dunque intelligenti. Lo dimostra anche il numero degli scolari che devono frequentare le scuole speciali di aiuto (*Hilfsschulen*): sono 35, pari al 5,2 per cento, che corrisponde esattamente alla media dei bambini locali.

POCHI CONTATTI TRA GENITORI E MAESTRI

Una domanda interessante, relativa ai contatti esistenti tra genitori e maestri, ha dato i seguenti risultati:

nessun contatto:	con genitori di 167 bambini
contatti saltuari:	con genitori di 364 bambini
contatti regolari:	con genitori di 114 bambini

Le cause sono diverse, ma la principale risiede nel fatto che se da una parte i genitori degli scolari non conoscono bene la lingua tedesca, altrettanto risulta per i maestri. Quasi i due terzi dei maestri interpellati, infatti, non conoscono assolutamente nulla delle lingue italiana e spagnola. Anche per quanto riguarda i rapporti tra scolari svizzeri e immigrati la situazione è stata esaminata dall'inchiesta. Risulta che soltanto in 13 casi si sono verificate difficoltà effettive di integrazione. Negli altri casi, gli scolari stranieri vengono accettati e ri-

conosciuti ed hanno ottimi rapporti con gli scolari lucernesi.

La stragrande maggioranza degli scolari immigrati vengono curati, durante il loro tempo libero, diversamente dalla famiglia (492). Soltanto 16 scolari usufruiscono di istituti (asili) e 27 presso altre famiglie. Illo sono infine i bambini che si trovano soli nel tempo libero.

I risultati di questa inchiesta si prestano a numerose considerazioni. Dobbiamo prima di tutto ringraziare però il dott. Kurmann per avere realizzato questa iniziativa, la quale indubbiamente contribuirà ad approntamento degli strumenti idonei a modificare aspetti negativi della situazione.

Riassumendo: il problema dell'inssegnamento rapido della lingua tedesca agli scolari è l'obiettivo immediato da raggiungere mediante la introduzione di nuovi mezzi (audiovisivi) di insegnamento e l'istituzione di scuole di transizione (come quella che dovrebbe entrare in funzione a Reusspöhl nei prossimi mesi).

La conoscenza delle lingue italiana e spagnola, da parte del corpo insegnante dovrebbe essere facilitata

mediante corsi speciali da tenersi localmente e anche nei paesi di provenienza degli scolari (per esempio: soggiorni gratuiti di studio).

Infatti, un punto abbastanza oscuro ci pare sia l'atteggiamento di molti maestri i quali fanno troppo poco per adeguarsi ad una situazione caratterizzata da una alta percentuale di scolari immigrati. E non alludiamo soltanto al fatto che ancora oggi la maggior parte dei maturandi preferiscano «seguire» la lingua inglese anziché l'italiana o la spagnola. Ma anche al fatto che all'invito formulato dal dott. Kurmann, a nome del Dipartimento della pubblica istruzione, e rivolto agli insegnanti, per una partecipazione ad un seminario di studio sui problemi dell'istruzione ai figli degli stranieri, le adesioni pervenute da parte dei maestri sono state così poche da annullare il seminario stesso.

Questi punti meritano di essere approfonditi. Possiamo dire che la discussione è appena iniziata, e che, grazie all'inchiesta del dott. Kurmann, potrà svilupparsi su una base solida costituita da dati di fatto rappresentanti un quadro preciso della situazione.

G. PICCIATI

NON è certo una scoperta nuova che nel campo dell'istruzione in Svizzera non viene garantita una parità nelle diverse vie da seguire. Una inchiesta di recente svolta a Erlenbach (per iniziativa del gruppo della scuola del Centro di Contatto per Italiani e Svizzeri) ha dimostrato quanto questo fatto pesi sui figli degli immigrati stranieri.

Nel suddetto comune i bambini italiani che frequentano le scuole sono il 7%. Gli scolari italiani che ripetono la classe una o più volte sono tre volte tanti. Ciò sta a dimostrare che il rendimento scolastico dei bambini italiani è in media inferiore a quello dei bambini svizzeri. Un tale risultato non può sorprendere affatto se si tiene conto delle diversità esistenti tra le famiglie italiane e le famiglie svizzere residenti in un comune come quello di Erlenbach. Nelle famiglie italiane non solo la lingua e l'alimentazione sono diverse, ma pure molte abitudini e comportamenti come ad esempio il comportamento nei confronti delle istituzioni pubbliche, come può essere lo scuola. Lo straniero incontra diverse difficoltà di contatto con la società svizzera. Per ripartire a queste difficoltà che gli impediscono i contatti, l'immigrato cerca sicurezza e rifugio nelle vecchie abitudini portate dal paese, che mantiene fedelmente anche dopo anni di permanenza in Svizzera. I bambini che frequentano la scuola sono quindi sottoposti quotidianamente a fare il pendolo fra due mondi diversi. Da ambo le parti ci si aspetta che il bambino si conformi alle abitudini ed obbedisca; tutto questo costa degli sforzi che altri bambini invece non conoscono, e pertanto possono ambientarsi più facilmente alla scuola. I maestri in genere hanno un'idea piuttosto scarsa delle abitudini di vita di una famiglia italiana, e lo stesso si può dire per il resto della popolazione svizzera. D'altra parte i genitori italiani non possono farsi un'idea chiara di come le cose si svolgono nella scuola svizzera. Praticamente nessuno di loro era informato di come la scuola è organizzata e diretta.

Circa un terzo degli interrogati sapeva quali possibilità di istruzione ha il bambino dopo la sesta classe. Per quanto riguarda gli studi di tipo superiore nessuno era informato. La scuola si attende da parte dei genitori una conoscenza delle disposizioni scolastiche, che non si riscontra neppure in tutti gli svizzeri, per non parlare degli stranieri. Ma ogni insufficienza di informazione nei genitori finisce per ricadere sul rendimento scolastico del bambino. L'inchiesta svolta a Erlenbach ha rilevato che molti genitori italiani risentono vivamente questa assenza di informazione, che per loro rappresenta un ostacolo nei contatti con la popolazione svizzera e le sue istituzioni. Questo contatto potrebbe avvenire se vi fosse la possibilità di partecipazione al dialogo con gli svizzeri — si conoscerebbero così i diversi problemi tanto del paese ospitante come i propri. In tal modo verrebbero eliminate molte diversità fra le famiglie svizzere e straniere e le difficoltà scolastiche dei bambini stranieri sarebbe così diminuita. Quanto detto sopra sta a dimostrare quanto sia necessario non solo prendere dei provvedimenti a favore dei bambini degli stranieri, come ad es. ore di ripetizione, aiuto nei compiti, classi differenziali ecc. ma preoccuparsi di informare a fondo i genitori e dare loro la possibilità di una partecipazione consultiva — base prima questa per garantire a tutti la uguaglianza di diritti nell'istruzione.

FRESCHI DI STAMPA

«Belice — lo Stato fuorigesce»

Ultimamente è stato pubblicato presso la casa editrice edizioni della Libreria «Belice — lo Stato fuorigesce», una documentazione sulla situazione della zona terremotata nella Sicilia occidentale.

Già il fatto che questo libro sia pubblicato a cura dei comitati politici della Valle Belice, del Comitato antiere ricostruzione e sviluppo e del Centro Studi e Iniziative, Valle Belice rende evidente lo straordinario sviluppo politico e sociale che si svolge in quella zona. La popolazione del Belice — come poche altre popolazioni — partecipa attivamente alla autoanalisi, alla elabo-

Continua il successo della Coppa Italia

La commissione sportiva della Fccli prevede la disputa di un torneo calcistico a carattere europeo

Interessamento della Commissione anche per la situazione finanziaria dei vari clubs — I sodalizi sportivi degli emigrati devono essere maggiormente aiutati dalle autorità — E' ora e tempo finisca l'umiliante questua cui annualmente sono costretti per sopravvivere.

Nell'ambito della nostra emigrazione in Europa è senz'altro vero che la *Coppa Italia* che si disputa in Svizzera rappresenta il maggiore avvenimento sportivo. Proposta oltre dieci anni or sono da quell'autorevole e amato dirigente operato che fu il compianto Ernio Carloni, la Coppa Italia è ormai giunta alla attuale undicesima edizione. Ogni anno intorno a questo torneo di squadre di calcio di emigrati si è caratterizzata l'attenzione di decine di migliaia di appassionati e, per questo verso, il suo prestigio e popolarità sono andati gradatamente crescendo, tanto da coinvolgere compagini (attualmente 48) che, per residenza, sono distanti centinaia di chilometri. Giunti ad un simile punto ci si domanda se la Coppa Italia oggi non rappresenti un vero e proprio campionato tra le squadre italiane in Svizzera, quindi se non sia il caso di fare di più e di meglio. Ci spieghiamo.

All'inizio della decima edizione del torneo la Commissione sportiva della nostra Federazione aveva annunciato che l'I.U.I.S.P. (Unione Italiana Sport Popolare) era propensa ad eccettare che la vincente della nostra Coppa Italia partecipasse alle finali del campionato nazionale che quel notissimo ente sportivo organizza in Italia. In seguito, per tutta una serie di contrattamenti tecnici e burocratici, l'idea non poté essere realizzata. Negli ambienti della nostra Commissione sportiva oggi però si afferma di avere tuttavia che abdolato nei confronti dell'iniziativa, e in tale maniera non solo per il fatto che dalla sua realizzazione ne verrebbe ulteriore prestigio al torneo, ma soprattutto perché lo sport degli emigrati merita e deve essere valorizzato. In questo quadro la Commissione sportiva ci ha assicurato che quanto prima riprenderà il discorso con l'I.U.I.S.P., il quale, in quanto associazione di emanazione operata, si ritiene sarà senz'altro d'accordo di riesaminare la questione.

Ma in cantiere vi sono anche altri progetti. Considerata l'encomiabile attività che svolgono le decine e decine di squadre di calcio italiane in Svizzera — attività che, come noto, si basa sulle prestazioni volontarie di migliaia di connazionali sia in qualità di giocatori che dirigenti —, visti poi i sacrifici cui devono sottoporsi i vari sodalizi per riuscire a sopravvivere, la nostra Commissione sportiva è dell'opinione che nel settore l'intervento delle varie autorità (sia italiane che svizzere) dovrebbe essere finanziariamente ben più consistente. Allo scopo sono allo studio proposte concrete e realizzabili, che, a nostro avviso, sono le benvenute perché è ora e tempo finisca l'umiliante questua (è la parola giusta) cui, per vivere, sono costrette annualmente, presso questo e quell'ente, le associazioni sportive italiane in Svizzera. Sicuramente — si afferma tra i dirigenti delle varie equippe calcistiche italiane in Svizzera — il contributo del C.O.N.I. (Comitato olimpico), per quanto benvenuto, è del tutto insufficiente, considerata che ben di rado supera le 50 mila lire annuali e che agli spettatori, che domenicamente assistono alle nostre partite, non si può certo chiedere prezzi d'ingresso agli stadi all'altezza dei bisogni. « Emigrazione Italiana » appoggia queste richieste perché è pur compito e interesse anche dello Stato promuovere e sostenere lo sport tra i cittadini.

Risultati della XI Coppa Italia

Primo turno eliminatorio (32.m)

Olympia Schönenerw	—	CLI Pratteln	0 - 5
US Otenese	—	US Murgenthal	2 - 0
Juventus Dulliken	—	CRSI Mazzola	0 - 3
CLI Rheinfelden	—	ASCI Zofingen	rinv.
Folgore Losanna	—	Atalanta Solothurn	1 - 0
Sportclub Lucerna	—	Italiana Stans	1 - 0
Tricolore Rotkreuz	—	CLI Affoltern	8 - 1
Cadetti Yverdon	—	CI Zugo	1 - 4
Baar Italia	—	CLI Losanna	4 - 1
US Sardegna ZH	—	CLI Emmenbrücke	2 - 1
Interclub Schiaffusa	—	ALEI Oerlikon	3 - 1
FC Neuenhof	—	FC Kappelhof	5 - 0
Amicitia Neuhausen	—	US Italia Rümliang	rinv.
ARLI Schlieren	—	CLI Schiaffusa	rinv.
Fogolar Furlan Winterthur	—	LIE Uzwill	3 - 4
GAIS Winterthur	—	Italica Frauenfeld	(d.s.)
Sportiva CLI Winterthur	—	US Bauma	5 - 6
CLI Wattwil	—	FC Stäfa	(d. rig.)
CLI Uster	—	Italia Wil	15 - 0
			6 - 4
			rinv.

Partite da disputarsi entro il 28 febbraio 1971

Juventus Dulliken	—	ASCI Zofingen
Amicitia Neuhausen	—	US Italia Rümliang
ARLI Schlieren	—	CLI Schiaffusa
CLI Uster	—	Italia Wil

Gli accoppiamenti per il 2.o turno

CLI Pratteln	—	Italia Solothurn
US Murgenthal	—	CRSI Mazzola
US Aarau	—	CLI Rheinfelden
Folgore Losanna	—	Superga Gerlafingen
FC Lucerna Italiana	—	Sportclub Lucerna
CI Zugo	—	AC Sursee
Cadetti Yverdon	—	Baar Italia
S. Salento ZH	—	US Sardegna ZH
Interclub Schiaffusa	—	Italiana Spreitenbach
FC Neuenhof	—	CLI Neuenkirch
LIE Uzwill	—	AC Münsterlingen
Italica Frauenfeld	—	Sportiva CLI Winterthur
Azzurri CLI Wald	—	CLI Wattwil

Attenzione: queste partite sono da disputarsi entro il 4 aprile 1971. Le squadre che nella tabella sono nominate per prime hanno diritto di giocare sul proprio campo.

Accoppiamenti per il 2.o turno secondo le vincenti delle partite del 1.o turno ancora da disputare

La vincente di:	incontrerà:	
Juve Dulliken/ASCI Zofingen	—	Olympia Wohlen
ARLI Schlieren/CLI Schiaffusa	—	US Rümliang/Amicitia Neuhausen
CLI Uster/US Italia Wil	—	CIC Dübendorf

Attenzione: anche queste partite sono da disputarsi entro e non oltre il 4 aprile 1971.

Le cronache

Sportclub Lucerna 8 CLI Affoltern a/A. 1

A riguardo dei valori in campo ti risultano, degno di un match di pallacanestro, è eloquentissimo. Lo Sportclub di Lucerna ha dilagato, anche se ai ragazzi della CLI di Affoltern è da riconoscere un indomito agonismo. Si sono infatti battuti per tutto l'incontro come nulla fosse pregiudicato, e dire che muovessi su quel terreno era una faccaccia per la pioggia che, nel corso

di una settimana, lo aveva trasformato in un acquitrino. Ciò nonostante, consi del loro dovere di sportivi, i giocatori di Affoltern hanno sempre giostrato con encomiabile forza d'animo. Dopo soli 5 di gioco al Lucerna si presenta già la prima occasione: si centrocampa Ganassi, spiritosi in avanscoperta, sciupa malamente, iniziato al 10 da Simonato. L'Affoltern è al 15 che potrebbe portarsi in vantaggio causando clamoroso malinteso della difesa lucernese; stampata però il suo attaccante, solo davanti al por-

ti risultato, infatti è rimasto sullo 0 a 0 per ben 55 minuti. Vi è quindi da credere che tra qualche anno, quando i ragazzi dell'Oltense avranno fatto esperienza, durante del filo da torcere a più d'una compagine. Che la partita potesse e dovesse aggiudicarsela la Mazzola lo si vide in ogni caso dall'inizio e precisamente al 5 quando Franzo con un fischiate rasoterra colpisce il palo. In seguito è fino al 20 la Mazzola domina il centro-campo e però non riesce a concretizzare. In questo momento è invece l'Oltense che va vittisissima alla marcatura con Seno che fa la barba alla traversa con un botte di rara potenza. Al 27, calcio d'angolo in favore della Mazzola: batte capitán Dionisi ma Sarrato è pronto e blocca in bello stile. Per i minuti che seguono non vi è nulla di particolare da registrare se non la meravigliosa resistenza dell'Oltense, che riesce a chiudere il primo tempo in pareggio. Nella ripresa la Mazzola sbaglia a fondo, ma il regno dal buco riesce a curarlo soltanto al 10. Franzo vola in fuga solitario, quindi smista a Lautichna che raccoglie e segna da par suo: 1 a 0. L'Oltense, a questo punto, non si demoralizza, anzi prova e riprova per riportare le sorti in equilibrio. Ma non vi riesce: prima il centroccampista Di Liddo scaraventa sul portiere la palla buona, poi perché la squadra non riesce a mettere a disposizione del suo miglior frontoliere, l'ala destra Seno, l'occasione « della domenica »

Di questi disordinati attacchi ne approfitta la Mazzola che in contropiede perviene alla seconda marcatura con l'ala sinistra Solazzo. Da questo momento in poi la partita non ha più storia: l'Oltense si prodiga e però è ancora la Mazzola che mette a segno un nuovo gol col solito Lautichna. In complesso una bella partita, non fosse altro che per l'agonismo dimostrato dai ragazzi dell'Oltense.

CLI Rheinfelden 1 Atalanta SO 0

Splendida giornata di sole, terreno in ottime condizioni, numeroso il pubblico anche per il fatto che sarebbe scesa in campo l'Atalanta, a quel momento coppiata in campo. Dopo il fischio iniziale, infatti, se subito notato che l'Atalanta di Soletta era squadra forte: tenace nel settore difensivo, costruttiva a centro campo, guizzante e approfittatrice all'attacco. I lochi si sono dati immediatamente una tattica prudentiale in modo da correre il minor numero di rischi: parecchi gli uomini in difesa, quindi fondate lunghe con contropedi velocissimi. Cenotto, portiere dell'Atalanta, in questa maniera, è stato minacciato più volte e seriamente.

Ottimo, comunque, anche le azioni degli attaccanti, ma l'unico spunto a Bech l'hanno procurato quando Ideo su punizione dal limite ha trattato la traversa. La fine del primo tempo vedeva quindi le squadre sul risultato di 0 a 0.

Nel secondo tempo il Rheinfelden ingranava una marcia in più e la difesa atalantina si vedeva costretta al finto grosso. Ed ecco il nono minuto: Ildino lancia lungo a Ven-ditti che galoppa come un purosangue e si presenta solo davanti a Cervotto: tiro e gran guizzo del portiere che blocca con ottima scelta di tempo. L'Atalanta, punta sul tiro, reagisce da par suo e si presenta in area con Seda: sventola da marmarite e Bech deve sfuggire tutta la sua bravura: gra volo e palla bloccata all'incrocio dei montanti. Al 17 l'azione del gol: Pellegrini manovra in area atalantina e smista a Ideo. Intervento di un difensore che tocca corto verso Cervotto: il portiere fa del suo meglio ma non riesce a trattenere. Ne approfitta Musser che s'incunea e scodella in rete senza nessuna difficoltà. Gli ospiti partono subito in cerca del pareggio, ma, traditi da certo nervosismo, non riusciranno a farcela. I 40 dunque per la squadra della CLI di Rheinfelden che, in questa XI Coppa Italia, avrà sicuramente altri dispiaceri a qualche altra grande.

US Otenese 0 CRSI Mazzola 5

Se è vero che la Mazzola oggi è tecnicamente una spugna al di sopra dell'Oltense, è vero però anche che in questa partita di Coppa Italia, nonostante il punteggio finale, ha saputo le procebbati sette centi, ce per riuscire a passare il turno.

Trattati numerosi trojer, corpe e ricomponenti che l'Ambrosiana di Murgenthal conserva con grande orgoglio, potrebbe essere degnamente ammoverata anche la più ambita e prestigiosa coppa che il calcio italiano in Svizzera si disputa annualmente: la Coppa Italia. I rosaner ambrosianisti sono partiti in quarta per tentare la conquista e bisogna dire che con la vittoria sulla equipe della CLI di Délémont hanno dimostrato di avere tutte le carte in regola per poter aspirare alla vittoria. Di questa partita a Murgenthal s'era fatto un gran parlare, tanto che dalla cittadina jurnmo in molti a raggiungere Délémont appena giunti il primo impulso è stato quello di tornare immediatamente: freddo, pioggia e vento di trombata erano gli ingredienti che avevano contribuito a trasformare il rettangolo di gioco da tempagolo palcoscenico in acquitrino melmoso. Che ne sarebbe stato della partita? Per i rosaner il suo inizio è stato un vero calvario: i padroni di casa li aggredivano letteralmente da tutte le parti, forse più abituati a quel genere di terreno. In seguito l'Ambrosiana ha saputo prendere la tribocchia, quando, esauriti i bollenti spiriti dei locali, ha cominciato ad imbastire trame che, se non sono risultate delle sue migliori causa la situazione, hanno comunque reso ai fini del punteggio.

US Murgenthal 4 CLI Délémont 2

Vi è però da riconoscere che il vero protagonista della partita è stato lo spagnolo Suarez che ha messo a segno ben tre reti delle quattro per la squadra di Murgenthal. Nella vita normale lo spagnolo sembra un pulcino sparuto e però, una volta sceso in campo, diventa un fuoco d'artificio, si scatenava, è imprevedibile, agile e squasante: un giocatore insomma che potrebbe ben figurare in qualsiasi squadra delle serie superiori. Della squadra di Délémont, a nostro avviso, si può dire che è forte e però forse troppo fragile psicologicamente: infatti, constatato che non riusciva a farcela a sbloccare il risultato col grande « a fondo » iniziale, si è dismista e ha perso, pur se con tutti gli onori.

CLAUDIO FILOSO

Losanna

Esposte 160 opere di connazionali

36 uomini e 4 donne, tutti lavoratori emigrati, hanno risposto all'invitazione del Consolato Generale d'Italia a Losanna e hanno esposte 160 opere — quadri e sculture — alla mostra-concorso che ha aperto i battenti lo scorso 8 gennaio e chiuderà il prossimo 3 febbraio. Con le loro opere 40 nostri connazionali hanno saputo dimostrare quanto sia forte il desiderio degli emigrati di elevarsi culturalmente e di esprimere i loro veri sentimenti. Sentimenti nobilissimi che spesso si nascondono dietro volti emaciati dalla fatica di pesanti lavori quotidiani. Il Console, dott. Guido Lenzi, di fronte ai rappresentanti della stampa italiana e svizzera, ha sottolineato con passione questi sentimenti. Quella di cui stiamo riferendo è la seconda mostra-concorso che il Consolato organizza a Losanna per la cura del dott. Franco Vuiga, responsabile culturale di questo Consolato.

Delle 160 opere esposte citeremo i quadri: «Trittico alle bicchelle», «Santi per maternità» e «Cisterne a gas» di Claudio De Col, e accanto a questi poniamo, anche se tanto diversi per tecnica e colori, «Il mio paese» e «Solitudine» di Salvatore Sarma. Da queste opere e da molte altre, che solo per mancanza di spazio non citiamo, si apre agli occhi del visitatore attento un sentiero che conduce alla scoperta della nostra condizione umana.

Ai bei colori pieni e caldi di Mario Ferracina, fa riscontro la delicatezza delle «bacche» di Liliana Marasso. S. Appollinare, scultura in legno di Adriano Galli, ci dà la vera dimensione dei valori religiosi. Una nota politica è data dal quadro «L'isola dei colonnelli».

A nostro parere, a una esposizione simile non si può mancare. Come detto, essa è aperta al pubblico fino al 3 febbraio tutti i giorni dalle ore 9 alle 22 (sabato pomeriggio e domenica esclusi) nella sede dell'Ecole-Club Migros di Losanna, rue Neuve 3. Alla cerimonia della premiazione, che avrà luogo sabato 23 gennaio alle ore 16,30, sarà presente il dott. Rodolfo Goglia, Console generale d'Italia a Losanna.

FRANCO FONTEMAGGI

Morges-St. Prex

Un corso di francese

Allo scopo di aiutare i propri dipendenti italiani a farsi meglio conoscere e a inserirsi nella società svizzera, la Verrette di St. Prex, in collaborazione col Consolato generale d'Italia a Losanna, ha organizzato un corso di lingua francese. Il corso, diretto da Pasquale Bruno, presidente della CLI di Morges, ha avuto inizio nel mese di maggio del scorso anno e oggi vi è da sottolineare il grande successo che continua a incontrare. Da queste colonne ci si congratula con il sig. Dufour, capo del personale della ditta menzionata, per l'iniziativa — iniziata che al dott. Vuiga, responsabile del Consolato generale d'Italia a Losanna, si augura, e noi ci associamo, sia, presa ad esempio dalle altre fabbriche che occupano personale straniero, perché, così conducendosi, si facilita, oltre il resto, il contatto e le relazioni tra stranieri e compagni di lavoro svizzeri.

LILIANA B.

«EMIGRAZIONE ITALIANA»

Edizione N. 1 — 21 gennaio 1971
Direttore: Giovanni Medti
Direttore responsabile:
Gianfranco Bresadola

Redazione e Amministrazione:
Militärstrasse 109, 8004 Zurigo
Telefono: 061 / 23 78 24

Abbonamenti:
Sostenitore Fr. 25.—
Espresso Fr. 16.—
Svizzera Fr. 8.—
Una copia singola Fr. 0.50

Publicità cts. 40 al mm.
Trattura controllata:
copie nr. 10.862
Tipografia stampatrice:
«Grafica Bellinzona» S.A.
Foto e manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Bienne

L'on. Arthur Villard condannato a 30 giorni

Arthur Villard, deputato socialista di Bienne al Gran Consiglio bernese, presidente della Sezione svizzera dell'Internazionale di resistenza alla guerra, è stato condannato a 30 giorni di reclusione senza condizionale e con il pagamento delle spese di processo.

La seconda Sezione della Corte suprema del Cantone di Berra l'ha dichiarato colpevole «di provocazione e di incitazione alla violazione dei doveri militari secondo l'articolo 276 del CFS».

In occasione di una manifestazione svoltasi a Berra il 13 settembre 1969 per protestare contro la visita in Svizzera del generale Westmoreland, Arthur Villard aveva preso la parola a più riprese definendo quella visita ufficiale una «vera provocazione» e invitando i dimostranti ad esprimere la loro riprovazione di fronte al fatto che i capi militari e le autorità di un paese neutrale, la Svizzera, rendevano gli onori ad un criminale di guerra.

Villard, che intende esaminare con un avvocato la possibilità di far ricorso, ha definito «duro e unilaterale» il procuratore generale del Cantone di Berra, Follier, che aveva chiesto una pena di un mese di prigione per il deputato biennelese, e ha dichiarato che la Corte ha voluto attribuirgli le frasi pronunciate il 13 settembre nella manifestazione con

tro Westmoreland come una incitazione, di carattere generale, e non limitata nel tempo, rivolta ai giovani perché rifiutassero il servizio militare e solidarizzassero con i resistenti alla guerra americana nel Vietnam. Villard sostiene di aver richiesto la solidarietà con i giovani americani che distruggono i loro documenti militari in segno di protesta per la guerra in Indocina, inquadrando la sua azione di protesta in un determinato periodo durante il quale i responsabili militari e le autorità elvetiche riceverono ufficialmente e con tutti gli onori «uno dei principali responsabili dei crimini di guerra commessi nel Vietnam».

Ricordiamo che Arthur Villard aveva partecipato alla manifestazione dei lavoratori emigrati svizzeri il 29 novembre a Berra, rivolgendo un forte appello all'unità della classe operaia in Svizzera contro le distinzioni e lo sfruttamento. La Colonia Libera Italiana di Bienne gli ha inviato il seguente messaggio: «La Colonia Libera Italiana di Bienne, appresa la notizia della severa condanna nei vostri confronti, in occasione della riunione del consiglio tenutasi in data odierna, all'unanimità esprime piena solidarietà con voi e per le lotte che condurrete per ottenere il rispetto dei diritti dell'uomo».

NOTIZIE IN BREVE

SAN GALLO — Il Comitato direttivo della Colonia Libera locale ricorda a tutti i vecchi soci che è bene mettersi rapidamente in regola con il tesseramento 1971. Vari sono infatti i connazionali che, sicuramente per dimenticanza, non hanno ancora versato la quota associativa — Fr. 13 — con l'apposito tagliando che a tutti è stato inviato verso la fine dello scorso mese di novembre. Il rapido rinnovo della tessera è caldeggiato anche in relazione al regolare inizio di «rimigrazione Italiana».

GRENCHEN — Dopo l'assemblea generale, che ha visto riconfermato nella carica di presidente l'amico Paolo Russito, la C.L.I. E. Reale di Grenchen si è messa subito all'opera ed ora ha in programma la tradizionale festa della Beliana. Si svolgerà domenica 24 gennaio — inizio ore 14,30 — al Parktheater. La manifestazione è organizzata per tutti i figli dei soci fino al decimo anno di età. Per i soci in regola con il tesseramento 1971 l'ingresso è gratuito. E' previsto un trattamento danzante con il noto complesso «I Ragini».

BURGDORF — Per l'organizzazione della CLI locale, della Missione Cattolica, dell'A.C. Azzurra, del Circolo musicale e della Filodrammatica Tricolore di Oberburg, nel corso del mese di dicembre si è svolta in quest'ultima località la tradizionale festa dell'Albero di Natale.

La manifestazione, che ha avuto un lusinghiero successo, ha fruttato delle collaborazioni del Consolato d'Italia a Berra, dott. Luigi Cavallini. A tutti i bambini intervenuti è stato consegnato un pacco dono. REGENSDORF — Anche a Regensdorf la Colonia Libera ha voluto mantenere le promesse organizzando la festa della Beliana. La simpatica manifestazione si è svolta in un'aula della Scuola elementare in cui le autorità avevano messo gentilmente a disposizione. Moltilissimi i bambini presenti. A tutti è stato consegnato un dono.

La Banca Brunner ha sospeso l'attività

Sulla questione della sospensione dell'attività da parte della Banca Brunner il Consolato generale d'Italia a Zurigo ha recentemente emesso il seguente comunicato:

La Banca Ernst Brunner & Co. AG. di Lucerna ha chiesto ed ottenuto dal Tribunale superiore di Lucerna la sospensione dell'attività per la durata di 6 mesi a causa di temerarie difficoltà finanziarie. I curatori (appartenenti alla Società Fiduciaria Revisis di Lucerna, Frankenstrasse 18) hanno pubblicato l'invito a tutti i creditori di far cono-

scio del loro credito. In considerazione di quanto precede, si pregano i connazionali che eventualmente abbiano compiuto operazioni presso la detta Banca, di far pervenire a questo Consolato generale, che ne curerà l'inoltro ai curatori, i documenti probatori dei loro crediti (in particolare obbligazioni, ecc.) entro e non oltre sabato 30 gennaio 1971.

Per eventuali informazioni telefoniche si prega di chiamare il numero (051) 36.65.00 interno 33.

NOTIZIE IN BREVE

GERLARFINGEN — Un grande successo ha registrato a Gerlarfingen la festa dei bambini organizzata dalla Colonia Libera e dalla Missione cattolica locali col patrocinio del Consolato Generale d'Italia a Basilea. Nella corrispondenza da Gerlarfingen, che ragioni di spazio non ci permettono di riportare integralmente, si afferma però quanto segue: «Non è nostra intenzione, in questa sede, mappare critiche nei confronti del Consiglio di Basilea per la poca consistenza del dono offerto ai bambini. Sappiamo benissimo che le autorità consolari hanno a disposizione mezzi finanziari limitati. Proferiamo invece verso gli organismi governativi... che lesinano sui finanziamenti pur se col nostro lavoro e con le nostre risorse siamo di tanto in tanto un grandissimo contribuente...».

DIETSDORF — Una lunga corrispondenza è pervenuta alla nostra redazione da parte del socio Pappré della CLI di Diettsdorf. Purtroppo è proprio la sua lunghezza che non ci permette di pubblicarla in questa edizione. Informiamo in ogni caso i lettori che l'assemblea generale di quella Colonia si è svolta in un clima costruttivo e molto impegnato, quindi tutti noi possiamo contare, come sempre, sull'apporto di quei connazionali per la causa di tutti gli operai. La CLI di Diettsdorf ha anche organizzato la festa dei bambini che è stata coronata dal più lusinghiero dei successi.

Famiglia di laureati cerca per la cura di due bambini

UNA PERSONA

di fiducia (eventualmente madre con un bambino) disposta a sbrigare anche lievi lavori casalinghi dalle ore 7,30 alle 14 e dal lunedì al venerdì. Sabato e domenica liberi.

Ottimo trattamento
Scrivere a:
«Emigrazione Italiana»
Inserz. H. F.
Militärstr. 109 - 8004 Zürich

TRASLOCHI SVIZZERA-ITALIA

O. HUBER - BORROT, Hohstr. 212, 8004 Zürich
Tel. 051/42 72 42

CERCASI

CAPO MURATORE (Vorarbeiter) qualificato

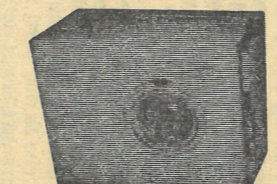
Offriamo posto duraturo, buona paga e prestazioni sociali. Buona possibilità di carriera per candidati qualificati.

ED. ZÜBLIN & C. SA
IMPRESA COSTRUZIONI
4002 BASILEA

Gratis in prova

(ovunque)
Per alcuni giorni a casa Sua l'impareggiabile lavatrice automatica

INDESIT da Fr. 790.-



controllata SEV - Qualità superiore
Fino a 5 Kg. di biancheria acuitta trasportabile, anche su ruote 220 oppure 380 V.

Garanzia di fabbrica (in tutta Europa) vendita oppure noleggio. Vecchie lavatrici vengono prese in pagamento. Richiedete il catalogo gratuito e la lista delle occasioni. Macchine da esposizione fino al 40% di sconto. Si parla italiano.

INDESIT-CENTER - Vendita diretta: CESA A.G.
Letzigraben 105 - 8047 Zurigo - Telefono 051 54 55 21.

UNION

Stauffacherstrasse 45
8026 Zurigo (051) 23 05 95

- La Cassa Malattie per le COLONIE LIBERE ITALIANE
- Contratti collettivi a condizioni particolarmente vantaggiose
- Funzionari italiani Vi assistono nello svolgimento delle pratiche
- Colonie Libere Italiane convenzionate:

Affoltern a/A, Arbon, Baden, Berra, Biel, Brugg/Bülach, Burgdorf, Dietikon, Dübendorf, Egg, Ginevra, Gerlarfingen, Glatfelden, Hänzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden, Horschach, Schaffhausen, Stäfa, Thun, Uster, Wattwil, Wezikon, Winterthur, Zurigo, Langenthal, Kreuzlingen, Oerlikon.

MURATORI CARPENTIERI MANOVALLI

Operai italiani qualificati possono annunciarsi per iscritto allegando un certificato di nascita a:

Ed Züblin & Co. SA
IMPRESA COSTRUZIONI
4002 BASILEA

Il punto

Tele-gabbati

Prima, molto tempo prima della sagra delle pedate: vale a dire prima che iniziasse il campionato del mondo di calcio che è passato alla storia con l'etichetta « Mexico 70 », ci si ricorda che le ditte produttrici di cassette televisive diedero il via ad un battage pubblicitario senza pari: « Con il nostro apparecchio tele vedrete il campionato meglio che dai bordi del campo »; « La ditte X vi presenta la nazionale »; « Ecco il televisore costruito apposta per il Campionato ». Insomma, quelle ditte spesero un monte di pecunia per farne spendere dell'altra, non importa come e con quali sacrifici. L'importante era piazzare il maggior numero di magiche cassette.

Ora, noi avremo anche la memoria corta, e però non ci sovviene che, al momento della messa in onda nella Svizzera interna del programma della TV ticinese, si sia scatenata una campagna pubblicitaria come quella che abbiamo ricordata. Perché? Beh, non potremo certo credere che i servizi pubblicitari di quelle ditte siano nati ieri? Considerato, infatti, l'isolamento in cui vive tutta l'emigrazione in Svizzera, la mancanza di una qualsiasi politica d'inserimento in questa società e, per finire in fretta, il fatto che i migranti son tali non certo per spasso e pertanto v'è il tanto della nostalgia che rode sempre: tirate tutte queste somme, i tecnici di quei tali servizi si devono esser datti che i 600.000 italiani avrebbero comunque cacciata la grana. Hanno sbrogliato? No di certo, e per convincersene basta fare un giro nelle « little Italy » di Zurigo, Basilea, Baden e compagnia cantante... Ma che succede adesso? Succede che, per succedere in bellezza la nota politica etichetta d'inserimento del « lavoratore ospite » si va dicendo che si farà saltare, a partire da un qualche mese del 1972, proprio il programma ticinese. Come dire: tele-gabbati! Sicuro, non è che noi si sia particolarmente affezionato alla TV d'oltre Gotardo che troppo spesso pare la brutta copia del Reader's Digest; si dà comunque il caso che, per sbaglio o meno, questo o quel servizio messo in onda e l'unico mezzo che ci rimane per tentare di conoscere e, forse, di capire la più necchia democrazia del mondo: la « democrazia » svizzera.

Che fare, adesso? Qualche associazione d'emigrati ha dato il via a petizioni, raccoglie firme, agita le acque. Come dar torto visto, tra l'altro, che gli altri « canadi », per contenuto, non offrono di meglio? C'è proprio da impuntarsi, non fosse che per il fatto che « gabbati lo siamo » e pur sempre una parata-cia...

ROCCO

Necessaria immediata

ripresa dei negoziati

● **continuazione dalla 1.a pag.**

tutte queste iniziative e quelle emerse in seno al Comitato nazionale di intesa circa un incontro da promuovere tra le tre maggiori organizzazioni sindacali del nostro paese e le più rappresentative associazioni degli emigrati italiani in Svizzera.

RIPRESA IMMEDIATA DELLE TRATTATIVE SULLA BASE DELLE NOSTRE RIVENDICAZIONI

Il Comitato Esecutivo della FOLIS, in merito all'atteggiamento tenuto dalla delegazione italiana nel corso delle trattative, prende atto che si sia discusso partendo dalla richiesta della parità di diritti, come rivendicato dagli emigrati.

Lascia, comunque, perplessi il modo in cui la parte italiana ha condotto i colloqui: di fronte all'irrigidimento della delegazione svizzera per quanto riguarda gli stagionali e la parità di trattamento, essa ha rifiutato di esaminare le altre importanti questioni previste all'ordine del giorno: formazione professionale, istruzione scolastica, alloggi, né ha cercato di porre sul tavolo dei negoziati la necessità di concordare immediatamente miglioramenti delle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati, come era stato avanzato dai sindacati italiani e dalle nostre associazioni.

Il Comitato Esecutivo chiede che il Governo italiano assuma una chiara posizione ufficiale sulla situazione che si è determinata e pubblichi i documenti che le due parti si sono scambiati durante i lavori della commissione mista.

Chiede che esso solleciti l'immediata ripresa dei negoziati con la Svizzera, sulla base delle nostre rivendicazioni, per l'abrogazione dello statuto degli stagionali, per una effettiva parità di trattamento degli emigrati coi lavoratori nazionali, per la libertà di spostamento, della scelta del posto di lavoro e del domicilio, per i diritti civili e democratici.

Il Comitato Esecutivo chiede che le trattative siano precedute da una ampia consultazione dei Ministri degli Esteri e del Lavoro con i sindacati italiani, le associazioni nazionali degli emigrati e il Comitato nazionale d'intesa. Sottolinea, al riguardo, l'importanza delle proposte di CGIL, CISL, UIL per la creazione di gruppi di lavoro misti che affrontino alcuni specifici problemi, con la partecipazione, nella discussione e elaborazione di linee e indicazioni, dei diretti interessati.

VOLONTÀ POLITICA DA VERIFICARE

La volontà politica del Governo italiano di attendere organicamente i nostri interessi può avere una sua credibilità se sin da ora esso accoglierà una delle nostre richieste fondamentali su cui ha sempre tergiversato: la partecipazione ai lavori delle trattative per gli accordi di emigrazione dei rappresentanti dei sindacati italiani e delle associazioni degli emigrati.

Una volontà politica che deve manifestarsi attraverso l'accelerazione di altre importanti rivendicazioni: coniferenza nazionale e conferenze regio-

NOTIZIARIO I.N.C.A.

Ghi ha diritto all'esenzione dal dazio sui materiali da costruzione?

Secondo la legge entrata in vigore il 9 febbraio 1968, tutti gli emigrati all'estero hanno diritto all'esenzione dal dazio sui materiali da costruzione qualora costruiscono in Italia una casa. L'esenzione è però concessa alle seguenti condizioni: 1) l'abitazione deve essere di nuova costruzione; 2) il titolare della nuova abitazione non deve possedere altro alloggio; 3) l'abitazione non deve essere composta da meno di 2 e da più di 5 vani, esclusi i servizi (cucina, bagno, soffitta, cantina); 4) l'alloggio deve essere considerato dall'autorità compe-

tente salubre e igienico secondo le regole vigenti, la superficie utile dell'abitazione (accessori esclusi) può superare: mq. 65 per gli alloggi di 2 vani; mq. per gli alloggi di 3 vani; mq. 95 per gli alloggi di 4 vani; mq. 110 per gli alloggi di 5 vani. Le famiglie che contano più di 7 componenti hanno a disposizione mq. 16 per ogni membro in più; 6) tutte le rifiniture o forniture accessorie che, al momento del collaudo, siano ritenute eccedenti in quanto a numero e qualità al massimo consentito, saranno escluse dal dazio.

Emigrato italiano!

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

8031 Zurigo Josefstr. 92 / Postfach 273 / Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9-11 / 16-18
sabato dalle 9-11.30

Winterthur Technikumstr. 50

giovedì dalle 17.30 alle 19.00
sabato dalle 09.00 alle 12.00

Bellinzona

Viale della Stazione - Casella Postale 188
Tel. (092) 5 40 95

Basilea

Holbeinplatz 4 - Tel. (061) 25 12 85
NB. Sarai assistito gratuitamente

nali dell'emigrazione, abolizione del CCIE e istituzione del Consiglio superiore dell'emigrazione, istituzione di comitati consultivi consolari con la presenza delle organizzazioni degli emigrati, per iniziative organiche di formazione professionale e scolastica e per i problemi previdenziali.

Chiediamo che il Governo italiano prenda impegni precisi in tal senso e che una nuova politica dell'emigrazione sia considerata una esigenza di carattere nazionale, che rientri nel quadro di una programmazione economica avanzata, basata su profonde riforme strutturali del nostro Paese, sul superamento degli squilibri tra nord e sud, sul pieno impiego e la fine dell'esodo forzoso.

Il Comitato Esecutivo della FOLIS impegna l'intero movimento a dibattere questi temi con tutti i lavoratori per individuare le azioni necessarie a esprimere la più forte e vigorosa determinazione nella conquista di migliori condizioni e di una reale parità.

Non illudiamoci

● **continuazione dalla 1.a pag.**

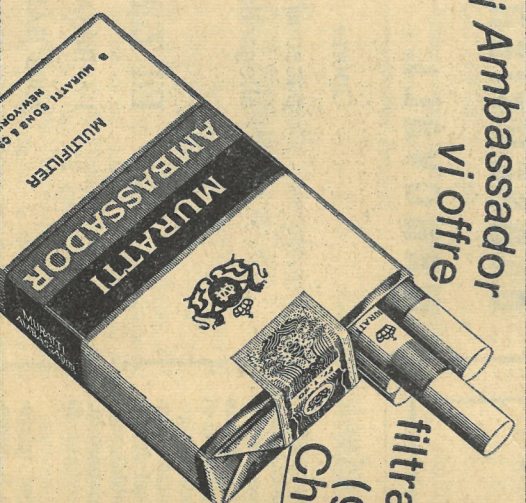
Attenzione, amici! Costoro hanno la tendenza a qualificare « estremista » ogni iniziativa operata, a diffondere la diceria di sovversivismo intorno ad ogni azione democratica, a etichettare ogni iniziativa delle

Colonie Libere o delle associazioni che con esse collaborano, e in questo modo anche quando gli statuti, e quello che più conta, appunto le azioni e le iniziative, portano la chiara impronta apertistica. E' necessaria quindi la più attiva rilanza contro il neo-fascismo.

Sembra persino impossibile che il governo italiano — formato tutto, si dice, da antifascisti — possa permettere ai fascisti di potersi ancora organizzare, di dimostrare, di provocare nuovi disordini, nuovi lutti. Eppure i fascisti si organizzano, dimostrano, si presentano in piazza bardati di tutto il loro truce armamentario: caniche nere, manganelli, catene, spranghe di ferro. Siamo forse tornati al 1922? Aveva ben ragione il compianto prof. Chiosseri, presidente della CIL di Ginevra, quando ci ammoniva dicendo che il fascismo brucia a fuoco lento e cosa sotto le ceneri...

Cosa ne pensa, Presidente Saragat: lei che pure ha dovuto vivere in esilio causa il fascismo? Non torremmo, signor Presidente, andando avanti di questo passo, ritardando notevolmente all'estero. Noi, la parlia (pubblicamente) ad essere, assicuriamo, continueremo ad essere vigili e però gradiremmo in proprio qualche prova di più tangibile antifascismo da parte dell'Italia del centro-sinistra. Per esempio vedere in galera gli assassini delle bombe di Milano e fatta finalmente luce sulla morte del povero Pinelli.

Muratti Ambassador
vi offre



filtrazione e piacere!
(grazie al
Charcoal Multifilter®)

I frontalieri italiani

● **continuazione dalla 1.a pag.**

Italia e che non usufruiscono servizi sociali che, anche con i denari, si costruiscono in Svizzera. Per contro chiedono l'istituzione di un fondo di compensazione trasferiti all'Ente locale (Comunità di residenza italiana del lavoro per la realizzazione dei servizi sociali quali: scuole, asili, scuole serali, case, trasporti, abitabilità e Problemi ulteriori e gravi per i quali non si può contare sul proprio patrimonio per quanto riguarda il sostentimento dei contributi che i frontalieri, come noi, versano in Svizzera ai fini pensionistici, la rivalutazione di tali contributi quando stato possibile trasferirli, l'assistenza sanitaria cui deve fruire il familiare e la sua famiglia, gli assegni familiari, l'indennità di disoccupazione, quella di integrazione al lavoro a causa di motivi economici o di natura tecnica, quindi gli infortuni la indennità di malattia gravidanza e di puerperio.

I frontalieri hanno insomma, me tutti noi, una lunga serie di problemi la cui soluzione è rimandata di anno in anno, con profonda legittima delusione di tutta la categoria. Ma oggi, proprio in questi di tutti i temporeggiamenti delle tre autorità e perchè convinti senza l'unità tra lavoratori ogni grosso sociale è impossibile da raggiungere, accanto alla richiesta tra sindacati italiani e svizzeri no insauriti rapporti più stretti costanti di collaborazione, all'assenza di Dornodossola è stata proposta la fondazione di una organizzazione nazionale che raggruppi e fonda tutti i 60.000 frontalieri, nascerà questa organizzazione mo certi che a trarne vantaggio sarà tutta l'emigrazione in Svizzera. Sappendo però quanto sia dura la vita la via dell'organizzazione, è di considerare il momento rivero cattivo che sta attraversando la nostra collettività nella Confederazione, il Comitato esecutivo della nostra Federazione è stato del tutto indispensabile e urgente mettersi in contatto con quei lavoratori per cercare assieme i mezzi e i mezzi più adeguati per aiutarli a vicenda. La decisione è senz'altro da condividere, non fosse altro per l'esprimersi nuovamente degne che unisse tutti i lavoratori la solidarietà di classe.